

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n.2
mar/apr 2010



Schwazer Generale Inverno



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

Tariffa Roc. Poste Italiane S.P.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - ROMA



sound mind
sound body



SLEVELESS TOKIO e KNEE TIGHT TRINIDAD

TeamLine Running 2009 di Asics Italia.
Disponibili in vari colori dalla taglia XS
alla taglia XXL.

La giusta combinazione di morbidezza
ed elasticità per un'eccezionale
vestibilità e libertà di movimento.
Elevato grado di traspirabilità
per un comfort senza precedenti.

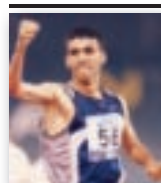
Scopri tutta la collezione ASICS
per le squadre su asicsteam.it

 **asics**



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

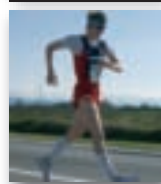
n.2 - mar/apr 2010



4

GOLDEN GALA**Trenta volte Golden Gala**

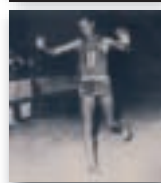
Giorgio Reineri



8

PERSONE**Senza più guardarsi indietro**

Pierangelo Molinaro



12

AMARCORD**L'anticipatore**

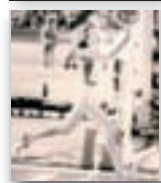
Giorgio Cimbrico



16

FOCUS**La gara che uccide**

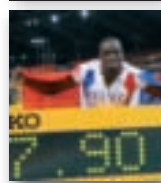
Roberto L. Quercetani



20

Progetto Tutor: Dorio, Baldini e Mori

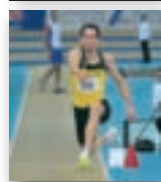
Guido Alessandrini, Andrea Schiavon



30

MONDIALI INDOOR**Senza sussulti**

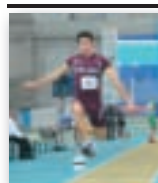
Giorgio Barberis



38

CRONACHE**Assolutamente Donato**

Diego Sampaolo



42

Giovani da record

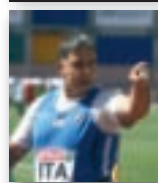
Diego Sampaolo



46

Grande l'Italia junior

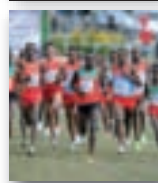
Luca Cassai



48

PERSONE**Vizzoni, nuovo equilibrio**

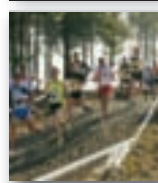
Andrea Bruschettni



52

CRONACHE**Solo Kenya**

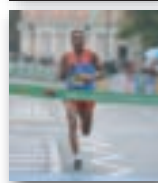
Luca Cassai



55

Prati tricolore

Ennio Buongiovanni, Luca Cassai



59

INTERNAZIONALE**Movimento mondo**

Marco Buccellato



In copertina:
L'olimpionico Alex Schwazer in marcia ai Campionati Italiani della 50 km a Signa. (Foto di Andrea Bruschettni).

atletica magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXVI/Marzo-Aprile 2010. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo. **Direttore Editoriale:** Stefano Mei. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato, Alessio Giovannini. **Hanno collaborato:** Giorgio Reineri, Pierangelo Molinaro, Giorgio Cimbrico, Roberto L. Quercetani, Guido Alessandrini, Andrea Schiavon, Giorgio Barberis, Diego Sampaolo, Luca Cassai, Andrea Bruschettni. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 000191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856173, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Arti Grafiche Boccia Spa - 84131 Salerno - Tel. 089 303311.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

www.fidal.it

OFFICIAL TICKET SUPPLIER



ServiCaixa
servicaixa.com

See you in Barcelona

*20th European Athletics
Championships
from 26 July
to 1 August 2010*

www.bcn2010.org

6 day event passes
starting from 60€

3 day event passes
starting from 21€



Athlete: Marta Domínguez

International Partners



Official National Partner



Official Suppliers



Official Media Partners



National Cultural Partner



Host Institutions





di Franco Arese

Base e vertice nell'azione quotidiana dalla Convention dei tecnici ai trent'anni del Golden Gala

Cari amici dell'atletica,

benvenuti finalmente nei grandi spazi all'aperto. L'attività indoor, piuttosto problematica in un Paese come il nostro dove la carenza di impianti al coperto è cronica, è alle nostre spalle. E' divertente, gradevole e tecnicamente ha molte cose da insegnare, ma il nostro sport si realizza al massimo quando la bella stagione lo spinge all'esterno. Benvenuti, e che sia una stagione propizia per tutti. L'ultimo episodio indoor era avvenuto a metà marzo a Doha, con i Mondiali. Sui giornali di allora era emersa qualche critica, nei confronti della spedizione italiana; l'avevo accettata serenamente come sempre, perché i pareri discordanti ci aiutano più dei complimenti. Ma, rispondo, la mini-presenza azzurra negli Emirati era una rappresentanza di bandiera, mi pareva che dovesse apparire chiaro a tutti il senso un po' particolare della nostra partecipazione. E' più avanti, che faremo i conti.

Proprio per costruire un edificio più solido abbiamo organizzato ad Ancona, all'inizio della primavera, una maxi-convention alla quale ha partecipato uno squadrone di tecnici proveniente da tutta Italia, circa 500 persone attente, interessate, motivate. La via della ripresa passa attraverso la preparazione sempre più accurata dei tecnici, in modo che la qualità del loro insegnamento, la capacità di trasmettere i giusti indirizzi siano all'altezza dei tempi. Senza maestri all'altezza il rischio è evidente, possono perdersi per strada talenti ancora da sgrezzare. Spesso si giu-

dica il lavoro di una federazione soltanto attraverso i risultati ottenuti. Lo capisco, è la legge dello sport, anche il miglior presidente del calcio viene contestato se in un paio di partite importanti la sua squadra colpisce tre pali e gli avversari vincono magari con l'unico tiro in porta. Ma il lavoro in profondità, come quello fatto ad Ancona, va riconosciuto e apprezzato in prospettiva, perché porterà frutti.

Riservo l'ultimo pensiero del mio scritto alla nostra manifestazione di punta, il Golden Gala di Roma, che da quest'anno si colloca alla vigilia dell'estate: il 10 giugno, una data più favorevole perché non ancora intaccata dalle ferie estive. Come credo tutti sappiate, la manifestazione dell'Olimpico fa un importante salto di qualità ed entra nella Diamond League. Questo nuovo ordinamento dei meeting conferisce maggior prestigio al nostro evento, che in ogni caso è sempre stato al top. Ha scritto lunghe pagine di storia, ha regalato emozioni, esaltanti duelli, ha applaudito tanti record. In questo 2010 il meeting compie trent'anni. Dunque c'è un motivo in più per onorarlo e festeggiarlo come si deve. Sarà garantita la presenza dei migliori atleti in base a una rotazione rispettosa del programma agonistico con le altre sedi della Diamond League. Ci siamo battuti per essere parte dell'élite mondiale perché l'immagine dell'atletica passa anche attraverso questi eventi. Concludo questo passaggio esprimendo il mio grazie al CONI, con cui da quest'anno condividiamo l'onere e l'onore dell'organizzazione. Appuntamento all'Olimpico, dunque, il 10 giugno. ■

“La via della ripresa passa attraverso la preparazione sempre più accurata dei tecnici, in modo che la qualità del loro insegnamento, la capacità di trasmettere i giusti indirizzi siano all'altezza dei tempi”

di Giorgio Reineri

Foto archivio FIDAL



Trenta volte Golden Gala

Il meeting dello Stadio Olimpico (quest'anno al 10 di giugno per l'ingresso in Diamond League) celebra nel 2010 la sua trentesima edizione. La storia della riunione romana è una straordinaria galleria di record e campioni. Generata da un'intuizione del numero uno assoluto dell'atletica italiana: Primo Nebiolo

Trent'anni or sono, come oggi, il mondo si dibatteva attorno all'Afghanistan. C'erano - secondo le eterne definizioni della propaganda - le forze del male, sovietiche, che avevano occupato quelle terre aspre, infide e misteriose dove già l'ex impero britannico ci aveva lasciato le penne; e, sull'altro versante, le forze del bene, americane e occidentali, che reclamavano libertà per gli afgani. Da una contesa tanto accesa nessuno poteva tirarsi fuori: neppure lo sport che, difatti, fu costretto a schierarsi proprio alla vigilia dei Giochi di Mosca. La storia è nota: fu dichiarato il boicottaggio olimpico ma l'Italia, con la sua proverbiale abilità, riuscì a sgusciare tra le maglie degli schieramenti ideologici. Si andò a Mosca, col solo sacrificio degli atleti-militari in nome della fedeltà alla Nato.

Così era messo il teatro del mondo quando Primo Nebiolo decise che non sarebbe stato sciocco profittarne. Per l'atletica italiana, di cui era presidente, e per il successo di quell'idea che da tempo inseguiva: fare di questo sport uno spettacolo, tirandolo fuori dai confini un po' angusti dei campi-scuola. Progetto immediato non di facile realizzazione: mettere in scena a Roma ciò che Mosca non aveva potuto offrire.

Tra i pregi di Nebiolo c'erano la rapidità d'intuizione e la determinazione nell'inseguire il traguardo. Tra i difetti, l'insofferenza per ogni ostacolo: non appena gliene si presentava qualcuno, impugnava la frusta che, invariabilmente, finiva d'abbattersi sul groppone dei suoi più stretti collaboratori. Sandro Giovannelli era uno di questi, delegato non soltanto ad occuparsi delle prestazioni agonistiche delle atlete in azzurro ma, anche, a tessere le relazioni con le altre federazioni nazionali. Se Nebiolo pretendeva che il mondo dell'atletica venisse compatto a Roma, per la nascita del Golden Gala, toccava a Giovannelli portarcelo.

Per quattordici anni - da quella fine estate 1980 sino al 1994 - Sandro Giovannelli continuò a sbarcare all'Olimpico romano il meglio della produzione mondiale. E ogni volta eran sudate, e qualche volta persino frustate. Il fatto è che, al tempo, non esisteva il professionismo in atletica: tutti dilettanti, in omaggio all'antica ipocrisia decoubertiana. Di conseguenza non si potevano stipulare contratti come avviene oggi. Non eran ancora spuntati i managers, il denaro passava di mano in



Sopra e a sinistra il marocchino Hicham El Guerrouj, autore di due primati mondiali (1500 e miglio) al Golden Gala. In alto a destra, l'astista Sergey Bubka all'assalto del record del mondo nell'edizione 1984



maniera un po' oscura, con trattative carbonare in anonime camere d'albergo, offerte soffiate in un orecchio, controfferte scarabocchiate su un bigliettino, poi rapidamente distrutto. Le federazioni nazionali cercavano di regnare su quell'ambiente, e talune lo facevano con pugno di ferro: o, almeno, così pareva. Anche il mondo dell'atletica aveva il suo muro: passare da est a ovest costituiva un problema persino per i più celebrati campioni, sul collo dei quali s'abbatteva l'halito avido dei loro dirigenti nazionali.

La lunga consuetudine al pragmatismo, e un certo disdegno per le rigidità ideologiche, era ciò che, in simile situazione, permetteva a Primo Nebiolo una buona navigazione. Si trattava con chi si poteva, si offriva quel ch'era necessario, si otteneva quel che si voleva. Questa era la direttiva impartita da Nebiolo ai suoi uomini: e in silenzio, in totale segretezza come suo costume, Sandro Giovannelli agganciava dirigenti federali e atleti, li blandiva, li oliava il giusto, e li portava a Roma. Il lavoro di quella primavera-estate del 1980 produsse la straordinaria inaugurazione (60 mila spettatori) del Golden Gala: era la vera Olimpiade, altro che Mosca, con tutto il mondo a confronto dopo il boicottaggio. Americani e sovietici, britannici e giapponesi, kenioti ed etiopici, tedeschi dell'est e dell'ovest tutti in pista a Roma. E con loro gli ori italiani di Mosca: Pietro Mennea e Sara Simeoni. E poi Gabriella Dorio, e il siepista Scartezzini, uno che sarebbe, ancor oggi, secondo soltanto ai kenioti. Confuso nella folla di campioni, un ragazzo americano che Giovannelli aveva voluto aggiungere alla comitiva perché, diceva, gliene era stato detto meraviglie. Il ragazzo non era costato niente, viaggio e soggiorno a parte, e quella all'Olimpico costituiva la sua prima competizione in Europa. Per la verità, il tipo aveva fatto impressione agli Olympic Trials nel salto in lungo, conquistando il teo-



I RECORD DEL GOLDEN GALA

UOMINI			
Gara	Prestazione	Nome	Naz.Anno
100m	9.77	Tyson Gay	USA'09
200m	19.93	Michael Johnson	USA'99
400m	43.62	Jeremy Wariner	USA'06
800m	1:42.79	Wilson Kipketer	DEN'99
1500m	3:26.00	Hicham El Guerrouj	MAR'98
Mile	3:43.13	Hicham El Guerrouj	MAR'99
2000m	4:54.02	Venuste Nyongabo	BUR'95
3000m	7:46.06	Jack Buckner	GBR'84
5000m	12:46.53	Eliud Kipchoge	KEN'04
3000 st	7:56.34	Saif Saaeed Shaheen	QAT'05
110 hs	13.01	Allen Johnson	USA'99
400 hs	47.73	Felix Sanchez	DOM'02
HJ	2.38	Andrey Sokolovskiy	UKR'05
PV	5.94	Sergey Bubka	URS'84
LJ	8.61	Dwight Phillips	USA'09
TJ	17.60	Jonathan Edwards	GBR'98
SP	21.67	Ulf Timmermann	GDR'86
DT	68.42	Virgilius Alekna	LTU'04
HT	84.88	Sergey Litvinov	URS'86
JT	90.34	Andreas Thorkildsen	NOR'06
4x100m	38.65	Cesar, Perez-Rionda, Garcia, Mayola	CUB'00

DONNE			
Gara	Prestazione	Nome	Naz.Anno
100m	10.75	Marion Jones	USA'98
	10.75	Kerron Stewart	JAM'09
200m	22.19	Marion Jones	USA'99
400m	49.17	Marita Koch	GDR'86
800m	1:55.69	Pamela Jelimo	KEN'08
1500m	3:56.55	Maryam Jusuf Jamal	BRN'09
Mile	4:21.38	Paula Ivan	ROM'89
3000m	8:23.96	Olga Yegorova	RUS'01
5000m	14:32.57	Tirunesh Dibaba	ETH'05
3000 st	9:11.58	Gulnara Galkina-Samitova	RUS'09
100 hs	12.39	Vera Komisova	URS'80
400 hs	53.05	Nezha Bidouane	MAR'99
HJ2.03	2.03	Hestrie Cloete-Storbeck	RSA
		Yelena Slesarenko	RUS'04
PV	5.03	Yelena Isinbaeva	RUS'07
LJ	7.23	Marion Jones	USA'98
TJ	15.29	Yamilé Aldama	CUB'03
SP	20.82	Mihaela Loghin	ROM'85
DT	68.90	Tsvetanka Khristova	BUL'86
JT	68.22	Trine Hattestad	NOR'00

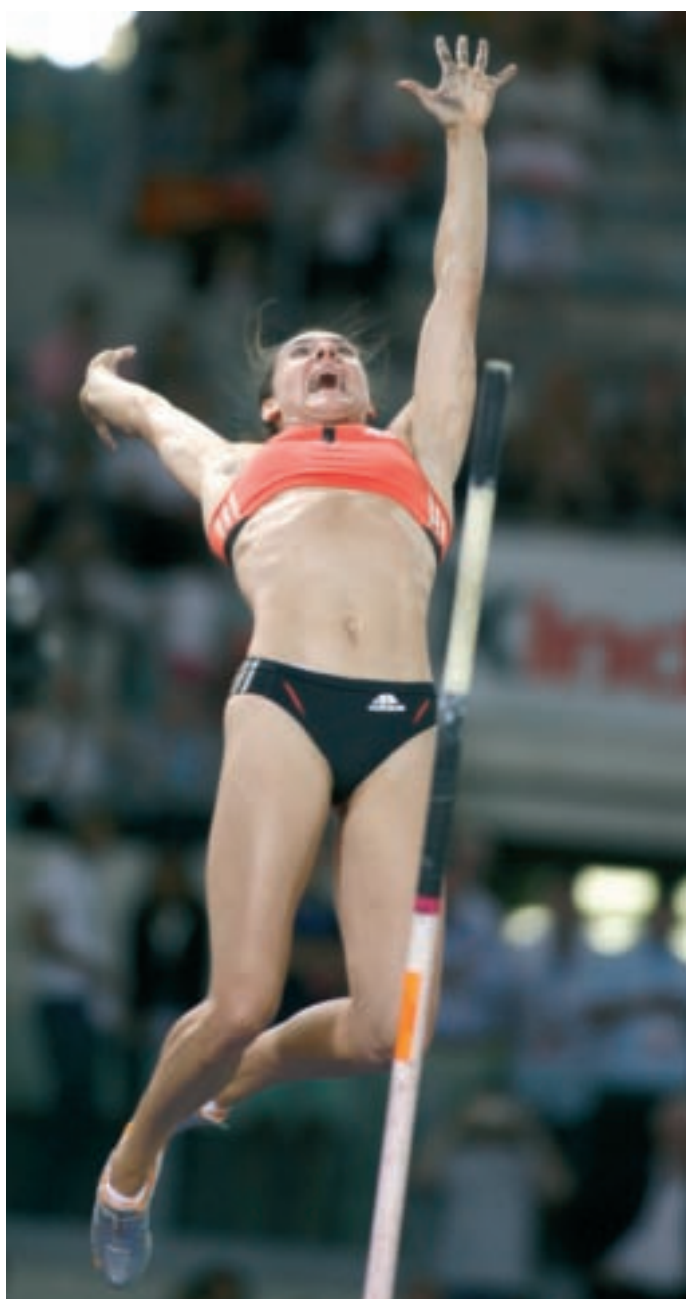
rico diritto al viaggio moscovita, e a Roma andava invece per partecipare ai 100 metri. Ma, sosteneva Giovannelli, anche lo sprint era una sua specialità e di certo non avrebbe sfigurato neppure contro un fuoriclasse come Floyd. Difatti: il diciannovenne Carl Lewis corse in 10"23, battuto per appena tre centesimi dal suo connazionale.

Il Golden Gala è stato, in verità, una miniera. Con una robusta vena aurifera. In trent'anni ha celebrato la nascita di fuoriclasse - nella prima edizione romana, accanto al nome di Carl Lewis, occorre aggiungere quello di Merlene Ottey - e misurato il progresso atletico con i suoi nove record del mondo. Nel 1984, ad esempio, successe qualcosa di assai raro: l'inseguimento, in arrampicata, tra il francese Thierry Vigneron e l'ucraino-sovietico Sergey Bubka. Non fu un caso, neppure quel-



I RECORD MONDIALI CONSEGUITI AL GOLDEN GALA

Gara	Prestazione	Nome	Naz.	Anno
Asta	5.83	VigneronThierry	FRA	01/09/1983
Asta	5.91	VigneronThierry	FRA	31/08/1984
Asta	5.94	Bubka Sergey	URS	31/08/1984
5000	12:58.39	Aouita Said	MAR	22/07/1987
5000	12:55.30	Kiptanui Moses	KEN	08/06/1995
1500	3:26.00	El Guerrouj Hicham	MAR	14/07/1998
Miglio	3:43.13	El Guerrouj Hicham	MAR	07/07/1999
Giavellotto	68.22	Hattestad Trine	NOR	30/06/2000
Asta	5.03	Isinbaeva Yelena	RUS	11/07/2008



Yelena Isinbaeva, la regina dell'asta del Golden Gala, salita al primato del mondo, 5.03, nel 2008. In alto destra, big azzurri allo Stadio Olimpico: Giuseppe Gibilisco, record-bis nell'edizione 2003, e Antonietta Di Martino, vincitrice nel 2009. Nella pagina a fianco, i due uomini-record dei 5.000 del Golden Gala: a sinistra, il keniano Moses Kiptanui (1995) e, destra, il marocchino Said Aouita (1987)



Io: Nebiolo voleva lo scontro franco-russo, e Giovannelli venne messo alla frusta perché convincesse il transalpino - che l'anno precedente aveva stabilito, proprio a Roma, il primato a 5,83 - ad incontrare Bubka, che aveva dovuto rinunciare ai Giochi di Los Angeles per il boicottaggio americano. Lo scontro «incendiò» la notte romana: record di Vigneron a m. 5,91, immediata risposta a 5,94 del sovietico. La fuga di Bubka dal mondo dei bipedi incominciò proprio da lì, per concludersi molti anni dopo sul colle del Sestriere a 6,14.

In verità, il Golden Gala è anche una storia di resistenza. Resistenza nel tempo e nelle difficoltà, e resistenza attraverso le inevitabili mutazioni: dagli anni di Nebiolo e Giovannelli a quelli di Gola e Gigi D'Onofrio, con l'ingresso nel ristretto club della Golden League. Una resistenza che trova il simbolo e la sintesi nel nome di Hicham El Guerrouj. Probabilmente il più grande mezzofondista della storia atletica, che ha onorato Roma - e il ricordo di Herb Elliott - con i suoi due imbattuti primati mondiali: 3'26"00 sui 1500 nel 1998 e 3'43"13 sul miglio nel 1999. Un'eredità non facile da portare per la terza mutazione del Golden Gala, che celebra il 10 giugno il suo ingresso nella Diamond League. Ma un'eredità che, in fondo, sta a pennello a Franco Arese, il più grande mezzofondista della storia atletica italiana.

di Pierangelo Molinaro
Foto Andrea Bruschetti/Claudio Petrucci

Senza più guardarsi indietro



L'inizio 2010 di Alex Schwazer è stato turbinoso, tra cambiamenti di preparazione, record demoliti e continue dimostrazioni di forza. “Devo verificarmi, andare alla ricerca del limite”, racconta il campione olimpico di Pechino. Che punta a ribaltare un 2009 avaro di soddisfazioni

A volte la determinazione di Alex Schwazer spaventa. Spaventa se dietro alla sua ferocia agonistica c'è la mancanza di pazienza. Questa sua prima parte della stagione è stata tutto un ruggito: il record sui 35 km nella prima uscita a gennaio, la miglior prestazione mondiale stagionale sui 5000 metri a fine febbraio ai tricolori indoor, il primato italiano dei 20 km a Lugano a metà marzo. In mezzo, il titolo italiano della 50 km a Signa. C'era troppo vento quel giorno per impressionare il cronometro, ma la presenza in una gara tutta italiana di tre giudici stranieri testimonia che Alex era a caccia di un gran tempo, forse il primato del mondo. Il ritiro ai Mondiali di Berlino è una ferita che, nonostante il tempo, non si rimargina.

Schwazer, ma dove vuole arrivare?

«I miei obiettivi stagionali sono le 50 km della Coppa del Mondo di marcia a maggio a Chihuahua, in Messico e quella degli Europei a Barcellona a luglio. Poi altre gare di preparazione».

Cosa ha provato a se stesso in questa prima parte della stagione?

«Di essere in una grande condizione, forse un livello di forma che non ho mai avuto nella mia carriera».

Ha spinto sempre al massimo ...

«Dovevo verificarmi, mettermi alla prova, andare alla ricerca del limite».

L'ha trovato?

«No, ma ho capito di essere cresciuto ancora. Se guardo indietro e

penso al 2h26'16" della 35 km di Montalto di Castro, mi accorgo che ho marciato ad un ritmo di 4'10" al chilometro. Se avessi aggiunto altri 15 km a 4'20", passo che penso avrei potuto sostenere, avrei migliorato il primato del mondo. E poi i 5000 indoor di Ancona: sono partito a 3'40" al chilometro ed ho finito a 3'45". Un anno fa a questo ritmo sarei saltato per aria dopo un solo chilometro».

Cosa significa?

«Che sono più potente e non mi manca la resistenza».

Da cosa deriva questa crescita?

«Dal cambio di allenamento che ho fatto dopo Berlino. Ho la fortuna di lavorare con un allenatore intelligente come Sandro Damilano che ha capito i miei problemi ed ha cambiato lo schema di allenamento. D'altra parte non potevo aumentare ancora i chilometri. Così abbiamo deciso di diminuire il chilometraggio per puntare maggiormente sui ritmi e questi sono i frutti. Forse sta pagando tutto insieme il lavoro fatto per anni».

Insomma, si volta pagina.

«Dovevo farlo, sennò rischiavo di scoppiare. Ho visto la situazione in cui mi sono trovato a Berlino, quando all'improvviso la mia macchina non girava come volevo. Fatica muscolare ma anche psicologica, la testa era pensante. Avevo voglia di cambiare tante cose. In passato mi è capitato di partecipare a gare in cui dovevo andare ad un ritmo controllato. E soffrivo. Penso ad esempio agli ultimi due anni a Sesto S.



Alex Schwazer in gara ai Campionati Italiani della 50 km di Signa (FI)



Giovanni... C'erano amici e familiari a vedermi, costretto ad andare piano mi sarei nascosto per la vergogna. Adesso se devo fare una gara la voglio fare sino in fondo, buttarmi nella mischia».

Come è successo a Lugano dove ha cancellato il limite di Maurizio Damilano.

«Come a Lugano, ma avevo dentro troppa rabbia per come erano andate le cose una settimana prima a Signa. Ero pronto a realizzare un grande tempo, ma con quel ventaccio era tutto impossibile, ogni volta che ci marciavo contro ci mettevo 10, 15 secondi in più. Era come farne 60 di chilometri. In quella 50 km ho speso pochissimo, era giusto ributtarsi subito nella mischia. La cosa che mi ha stupito è che tre giorni dopo Lugano avevo recuperato tutto, potevo tornare ad allenarmi normalmente. Così mi piace».

Addio allora al centro di Saluzzo?

«No, a Saluzzo torno periodicamente per lavorare sotto gli occhi di Sandro, l'ho detto, non potevo continuare come prima, le strade di allenamento fra i campi le ho consumate... Ma devo vedere anche altri

panorami, cambiare luoghi, curare di più anche la mia vita».

Che succede, sta perdendo motivazioni?

«No, anzi. Ma ho già indizi per pensare che le novità di questa stagione pagano. Cresco come atleta e come uomo, capisco più cose, imparo. Sto cambiando alcune idee rispetto al passato. Sul riposo ad esempio. Mi sono quasi sempre sentito in colpa nei giorni in cui mi alleno poco, come nell'immediata vigilia di una gara, mi pareva di perdere qualcosa ogni minuto che passava. Invece adesso ho apprezzato come è bello presentarsi al via di una competizione riposati, muscolarmente brillanti come non lo sono mai stato in passato».

Si è parlato anche della possibilità di partecipare a 20 e 50 km agli Europei di Barcellona.

«E' una decisione che con Sandro potrò prendere solo nell'immediata vigilia. I tre giorni che dividono le due gare non mi spaventano e potrei recuperare benissimo per la 50. Ma potrò decidere solo in base alle mie condizioni del momento. Adesso l'unico problema è cercare di mantenere questo stato di forma, fisico e mentale».



Schwazer in marcia a Signa, sotto l'occhio attento del suo tecnico Maurizio Damilano. A sinistra, al traguardo della sua prima gara al coperto agli Assoluti Indoor di Ancona



Impronta di stile.



Sportivi dentro.

di Giorgio Cimbrico

Foto Archivio FIDAL e Maratona di Roma

L'anticipatore

Il successo dell'etiope Siraj Gena alla maratona di Roma del 21 marzo, con quel passaggio sul traguardo a piedi nudi, ispirato dalla vittoria di Abebe Bikila ai Giochi di Roma 1960, è l'occasione per riflettere sul significato del trionfo olimpico del leggendario maratoneta scalzo. Che allora probabilmente aprì un'epoca nuova: per l'atletica, per lo sport e per l'Africa



Qualche abietto ha scritto che l'ha fatto perché c'erano 5.000 euro di premio. Lasciamolo pure a mollo, nel suo brago, e torniamo a rivedere la scena ambientata nel primo giorno di primavera: Siraj Gena etiope che si toglie le scarpe a 500 metri dal traguardo e il 21 marzo vince scalzo la Maratona di Roma. Capita a 50 anni (meno quattro mesi e mezzo) dall'impresa di Abebe Bikila, sotto gli occhi di Yetma-

yot, uno dei figli del Grande. Mezzo secolo dopo, Siraj corre in 2h08'38", quasi sette minuti più veloce della prestazione che quel giorno andò a libro come miglior prestazione mondiale, 2h15'16"2, con piccolo ritocco (otto decimi) su quanto firmato due anni prima a Stoccolma dal piccolo sovietico Sergei Popov. Il gigantesco progresso conta poco, per non dire nulla: anche i tempi di Pamich sulla 50 km

appaiono oggi al superficiale (e solo a quello...) come relitti del passato.

Agevole dire, scrivere, pensare che il finale offerto da Gena riporti a quel 10 settembre 1960, a quella rivelazione, a quella scoperta, a quello stupore: l'Africa orientale dell'altopiano infinito, appena interrotto dalla grande ferita della Rift Valley, sapeva e poteva correre con una naturale facilità. Correva perché era (ed è) magra, mangiava (e mangia) polenta grigia, perché ha il sangue naturalmente irrorato di ossigeno e non di diavolerie create in laboratorio, perché aveva e ha molto spesso i piedi come mezzo di locomozione. Quest'analisi, o almeno una buona parte, venne praticata da chi non si fece sopraffare dalla retorica e tentò di spiegarsi con modalità razionali il successo del taciturno che, proprio come in una fotografia clamorosamente bella, sembrava sbucare da un cratere. Ma Bikila non era un fiore selvaggio, sbocciato sulle aride pietrosità del paese natio o nato su un baobab dall'aspetto fossile: aveva un allenatore finlandese, era il frutto di una costruzione che, di lì a qualche generazione, avrebbe fatto alzare un'onda etiopie (resistente e sagace) che avrebbe costretto sia l'Africa nera del Kenya sia l'Africa araba del Marocco ad alzare una selva di bandiere bianche.

In realtà Bikila fece di più: sdoganò una distanza, un movimento, un costume. Fu il più autentico iniziatore di una civiltà della corsa, il manifesto

(nel senso letterale di poster) che finì appeso in tante stanze, e la prima che viene in mente è quella di Dustin Hoffman, il Ben dell'incalzante "Maratoneta" di John Schlesinger, uscito nel '76, a tre anni dalla morte di Abebe: Bikila appariva in un livido bianco e nero, nell'umido opprimente delle strade di Tokyo – quei canyon contornati da giganteschi edifici lo incuriosirono e lo turbarono un poco -, calzato



Puma, non più scalzo, in procinto di centrare il suo secondo successo olimpico, unico della storia prima che la doppietta riuscisse a Waldemar Cierpinski, il Bikila bianco e basettuto della Ddr.

A cinquant'anni di distanza, detergendosi dagli occhi o dalle lenti gli inevitabili appannamenti, spesso deformanti, del tempo sedimentato e trascorso, Bikila appare per quel che è: il capostipite di un'era nuova



in cui la maratona appare non più come una *chanson de geste*, una dimensione buona per bizzarri, per avventurieri, per gentiluomini di fortuna, per rassegnati dalla povertà delle loro fibre, ma come una gara di mezzofondo prolungato, una parte integrante del programma classico. In realtà, il ruolo sarebbe toccato a Paavo Nurmi, quando decise di coronare dodici anni di record e di collezione di ori olimpici programmando il successo nella maratona di Los Angeles '32. Fermato da signori degli anelli che, sprofondata nel privilegio, non avevano buttato in vita loro una stilla di sudore, Nurmi finì per calpestare un tratto di asfalto solo vent'anni dopo, quando accettò di correre da ultimo tedorfo nell'austera Olimpiade finnica del '52.

Bikila vinse senza scarpe, su sampietrini scaldati da una giornata settembrina di gran sole, una maratona memorabile per percorso e ambientazione (l'obelisco di Axum divenne la boa della sua ambizione), illuminata da fiaccole, ripresa e offerta da una tv ancora adolescente: toccava a lui aprire la strada, andare a strappare ingaggi nelle prove olandesi, ceke, giapponesi che, grazie alla sua presenza, uscirono più che da una clandestinità, dalla dimensione di appuntamenti per adepti dell'estremo, dopo che il terreno nobile della pista li aveva emarginati. Con Abebe la maratona diventava un'ardua normalità, un terreno importante, una chance per ottimi affari, una *way of life*. Senza di lui Fred Lebow avrebbe condotto un manipolo al suo seguito sui vialetti di Central Park, primo nucleo della New York City Marathon? Senza di lui Londra potrebbe schierare al via di Greenwich 35.000 paganti e un gruppo di testa che mette i brividi per palmares accumulato e per stordenti tempi di passaggio nell'attraversamento del Tower Bridge?

Rivisitato a mezzo secolo da un'impresa che nessuno riuscirà a cancellare, a sminuire, a sottoporre a revisionismo d'accatto, il soldato della Guardia del Re dei Re non smette di recitare il ruolo di anticipatore. Al tempo stesso, il fato avrebbe finito per fargli condividere il destino spietato di altri interpreti dei 42 chilometri, delle 26 miglia: l'Abebe piegato dalla sorte, con un involontario sorriso disegnato sul volto, iscritto alla prova di tiro con l'arco alle Paralimpiadi del '72 a Monaco di Baviera, prende le sembianze dell'ennesimo interprete di un dramma senza





Nel segno di Bikila: l'etiope Siraj Gena taglia, a piedi scalzi, il traguardo della Maratona di Roma 2010

fine. Come Michel Theato, medaglia d'oro al Bois del Bolougne nel 1900, che avrebbe finito la sua vita in un circo; come Dorando Pietri, privato della vittoria e rassegnato ad abbracciare le fatiche improbe del circuito professionistico americano; come Boughera el Ouafi, caduto per caso assurdo e crudele in una sparatoria. L'uomo che aveva tracciato un bivio sarebbe finito nella corrente del destino ed è anche in forza di quanto la vita gli assegnò che la sua immagine è illuminata dal riflettore della novità, dalle candele del martirio.

di Roberto L. Quercetani

Foto Archivio FIDAL e Gianfranco Colombo/Omega

La gara che uccide



I 400 metri potrebbero essere l'ultima e più difficile conquista di Usain Bolt, il "signore" della velocità contemporanea. Breve storia dei grandi sprinter che tentarono di salire fin lassù

La strapotenza di Usain Bolt nello sprint puro ha fatto sbizzarrire la fantasia dei commentatori di atletica in buona parte del mondo. Non potendosi intravedere, almeno per ora, uno capace di sfidarlo con buone probabilità di successo nei 100/200, viene da pensare che Bolt potrebbe trovar pane per i suoi denti solo nei 400, che nel gergo dell'atletica moderna sono chiamati "il giro di pista". Questo pensiero è alimentato anche dal fatto che come "sprinter" Bolt nacque proprio sull'asse 200/400. Nel 2002, a 16 anni non ancora compiuti, vinse i 200 dei Mondiali Juniores a Kingston in 20.61 e contribuì al 2° posto della Giamaica nella 4x400. Quell'anno ebbe sulle due distanze tempi come 20.58 e 47.12. Nelle stagioni che seguirono trovò "casa stabile" nei 100/200 e corse i 400 solo in rare occasioni. Ha fatto storia nel 2008/2009, con la doppietta 100/200 ai G.O. di Pechino e ai Mondiali di Berlino, sempre con nuovi records del mondo (9.69 e 19.30 la prima volta, 9.58 e 19.19 la seconda). Nei 400 si è accontentato per ora di 45.28 (2007) ma proprio nella primavera di quest'anno è stato cronometrato in 43.58 nell'ultima frazione di una 4x400. Ci sono quindi tutte le premesse per un successo pieno anche qui, se e quando il suo "coach" Glen Mills gli darà il segnale per il trasferimento a pieno regime sul giro. Finora, infatti, Usain si è sempre fatto guidare dai consigli del suo maestro.

Che i 400 non appartengano propriamente alla velocità pura è risaputo da sempre. Il problema è di ordine fisiologico. Il dott. Alfred Steinhaus, fisiologo americano, sostiene che un velocista bene allenato è capace di non incorrere nel "debito d'ossigeno" fino a 250 metri o giù di lì. Oltre quel limite ha bisogno di più ossigeno di quanto può averne attraverso la normale respirazione, il che inevitabilmente lo costringe a rallentare. È famoso, al riguardo, il detto dell'inglese Godfrey Brown, n° 2 della finale olimpica di Berlino 1936: "Il più forte nella fase finale dei 400 non è chi accelera di più, bensì chi rallenta di meno". La pura teoria sembrerebbe suggerire un passo uniforme da cima a fondo, ma in pratica un uomo veloce preferisce sfruttare il suo potenziale massimo più a lungo possibile.

Battere la migliore concorrenza sia nello sprint puro sia nei 400 fu tuttavia un sogno coltivato fin dai tempi dei pionieri. E si dà il caso che proprio il primo olimpionico della velocità, l'americano Thomas Burke, è a tutt'oggi l'unico che sia riuscito a vincere 100 e 400 in una competizione globale. Vi riuscì ai G.O. di Atene 1896 con tempi come 12.0 e 54.2, che erano peraltro il riflesso di una mediocrissima pista. Negli USA Burke corse le 440 yards (= m. 402,17) in 48.8.

Per lungo tempo si continuò ad apparentare i 400 con le distanze del



mezzofondo. Nel 1929 l'americano Ted Meredith lo fece intitolando un suo libro sull'argomento "Middle Distance and Relay Racing". Ne aveva ben donde, perché da atleta era stato primatista mondiale delle 440 e delle 880 yards, rispettivamente con 47.4 e 1:52.2 (entrambi nel 1916). In certe occasioni si osò anche lanciare la sfida estrema, facendo correre le 440 yards in un unico grande rettilineo. Lo stesso Meredith ne assolse uno, nel 1915 a San Francisco, in 47.0, favorito sia pure da un vento assai benevolo.

Un altro che riuscì a far bene nello sprint puro come nei 400 fu il pastore evangelico scozzese Eric Liddell, che ai G.O. di Parigi 1924 vinse prima il bronzo nei 200 e poi l'oro nei 400 – imprese che molti anni dopo dovevano essere immortalate nel film "Momenti di gloria".

In anni più recenti l'approccio più felice fra 100 e 400 fu quello del giamaicano Herb McKenley, che ai G.O. di Helsinki (1952) seppe finir secondo su ambedue le distanze, mancando l'oro sempre per un'inezia – 0.01 nei 100 (finendo dietro l'americano Lindy Remigino) e 0.11 nei 400 (dietro il suo connazionale George Rhoden). (In quei Giochi il cronometraggio automatico al centesimo veniva usato solo come riserva. I tempi ufficiali dei vincitori e di McKenley furono 10.4 e 45.9). McKenley era veramente eccezionale sul metro della sua epoca. Non seppe giocare mai al risparmio, eppure proprio in quei Giochi lo

A sinistra, la stella della velocità mondiale Usain Bolt. In alto a destra, lo scozzese Eric Liddell, bronzo dei 200 e oro dei 400 ai Giochi Olimpici di Parigi 1924





L'esultanza di Pietro Mennea al traguardo dei 200 delle Olimpiadi di Mosca. A sinistra, l'atleta-simbolo e primatista mondiale del giro di pista, Micheal Johnson

vedemmo assolvere la terza frazione di una 4x400 in 44.6, merce favolosa per una corsa su pista in cenere.

Il primo "matrimonio ufficiale" fra 200 e 400 è stato tuttavia, in tempi assai recenti, quello dell'americano Michael Johnson. Sulla più breve distanza giunse tre volte a titoli "globali" (1991, '95, '96), nei 400 addirittura sei volte (1993, '95-'96, '97, '99, 2000). Conquistò il record mondiale dei 200 nel '96 ad Atlanta con 19.66, poi con 19.32, e quello dei 400 nel '99 a Siviglia con 43.18. Ammise tuttavia che quest'ultima impresa era stata per lui la più difficile. Disse: "I 400 sono una distanza molto difficile. Occorrono parecchie stagioni di pratica per imparare a trarre il meglio dalle proprie risorse". E non esitò ad aggiungere che il 19.32 sui 200, tre anni prima, era stato per lui più facile. Sui 100, strano a dirsi, non ebbe una carriera d'intensa pratica. Li corse solo nei primi anni e non fece meglio di 10.09 nel '94, quando li provò

anche ai campionati USA, giungendo solo ottavo! Malgrado ciò, la valutazione dei tempi in base alla tabella di punteggio dell'IAAF lo vede secondo solo a Bolt.

I migliori "all-around sprinters" (tempi dei 100, 200 e 400 in base alla tabella di punteggio dell'IAAF):

1. Usain Bolt (Giamaica) p. 3878 (9.58 – 19.19 – 45.28)

2. Michael Johnson (USA) p. 3823 (10.09 – 19.32 – 43.18)

3. Tyson Gay (USA) p. 3758 (9.69 - 19.58 – 45.57)

L'Italia ha avuto uno sprinter completo di gran classe, quel Pietro Mennea che ai suoi 10.01 nei 100 (record europeo) e 19.72 nei 200 (record mondiale) del '79 a Messico seppe aggiungere un 45.87 nei 400, nel 1972 a Formia. Somma secondo la tabella IAAF: 3612 punti. Il barlettano fu campione europeo indoor dei 400 (1978) e in quello stesso anno, in una staffetta 4x400 a Praga, fu cronometrato in 44.4.

di Guido Alessandrini
Foto Giancarlo Colombo



Gabriella Dorio, Stefano Baldini e Fabrizio Mori: tre campioni di sempre a fianco delle giovani speranze dell'atletica italiana

PROGETTO TUTOR, CHE COS'E'?

E' un'iniziativa della Struttura Tecnica Federale, attraverso cui si vuole stimolare e incentivare un maggiore impegno da parte degli atleti, per scongiurare eventuali problematiche di abbandono e coinvolgere maggiormente il tecnico, la famiglia e la società sportiva. A questo scopo sono stati individuati come "Tutor" di una selezione di ragazzi tra i quali quelli del Progetto Azzurro "Londra 2012", tre grandi campioni dell'atletica italiana che si distinguono per le loro caratteristiche di personalità e per la capacità di appassionare i giovani nella pratica dell'allenamento quotidiano. Il "Tutor" ha il compito di seguire la crescita psicologica e agonistica del giovane atleta che farà a lui riferimento. L'obiettivo è mantenere un rapporto continuativo con lui e con il suo ambiente, tramite un contatto diretto durante i periodi di allenamento, la presenza alle attività tecniche federali ed eventualmente anche in occasione dei principali impegni agonistici.

GABRIELLA DORIO

E' rimasta pratica, concreta, diretta. Infatti comincia così: «Questi nostri giovani sono bravi ragazzi. Belli. Talentuosi. Simpatici. Se perdiamo anche questi siamo proprio matti». Gabriella sembra ancora la ragazzina che era.

Anzi, quando l'Italia si accorse di lei - primissimi anni settanta - aveva quattordici anni o poco più e per tutta la carriera s'è portata dietro quelle guance rosse e quella cascata di biondi riccioli al vento con cui poi ha vinto l'oro olimpico dei 1500 a Los Angeles '84 dando l'impressione - con quelle guance e quei riccioli - che si trattasse sempre della medesima adolescente. «Ehi, c'è la Dorio» e il pubblico s'alzava, le telecamere s'accendevano, i telecronisti scalpitavano e i giornalisti prima s'affollavano e poi raccontavano di questa fiamma dorata dalle gambe lunghe e sottili che galoppava leggera. Costrui, personalmente, la rivoluzione del mezzofondo femminile seguendo il sentiero tracciato da Paola Pigni e anche da Silvana Cruciatà e battendosi in compagnia di Agnese Possamai. Facile scrivere di una come Gabriella, delle sue gare ma anche di quel bel sorriso luminoso (o del broncio per la sconfitta). Sorriso ed entusiasmo sono rimasti gli stessi, ma proprio uguali-uguali, però più maturi, più consapevoli, più responsabili. Sarà perchè nel frattempo è diventata due volte mamma, o perchè passando dall'altra parte della barricata (non più atleta ma allenatrice e dirigente) ha pensato che in realtà la barricata non esisteva ma si stava tutti quanti sul medesimo prato o ai bordi della medesima pista. Ora, quasi vent'anni dopo l'ultima gara, s'è imbarcata per un'avventura che pare nuova ma non lo è. Almeno, non per lei. Che senza più allenamenti da affrontare né avversarie da superare non s'è chiusa in un'aula scolastica né dentro la cucina di casa.

Nelle due foto, l'esultanza di Gabriella Dorio, prima al traguardo dei 1500 alle Olimpiadi di Los Angeles 1984



«Devo ammetterlo: l'ho proposto io. Dico questo ruolo di aiuto, di sostegno per i giovani. L'ho proposto io, ma quando poi l'hanno proposto a me ho avuto bisogno di tempo per riflettere. Ho già tante cose da fare che non era semplice trovare il tempo anche per questo. Poi ho pensato che l'idea mi stuzzicava, che avrei potuto essere utile e che mi sentivo di farlo. E ho accettato. Tantopiù che l'avevo già fatto». E così si scopre, piano piano, un pezzetto per volta, che "quella Dorio" - le guance rosse, la nazionale quando ancora era bimba, le volate, i primati italiani, la chioma al vento, l'oro olimpico - si è trasformata in un'altra persona. Per esempio, che significa "già fatto"?

«Parlo di Grosseto intesa come sede degli Europei juniores del 2001 e dei Mondiali juniores del 2004. L'atletica italiana arrivò lì con un progetto chiaro che passava, tra le altre cose, da raduni quasi mensili per un centinaio abbondante di giovani atleti e i loro allenatori. Io davo una mano a quel progetto e avevo i miei cuccioli da seguire. Se me li ricordo?

Dunque, vediamo... Lalli è uno. Corre ancora e ha un futuro».

Molti, invece, si sono persi secondo una delle più frequentate tradizioni dell'atletica azzurra...

«E' logico. Se li abbandoni, si perdono. I ragazzi bisogna saperli seguire. Hanno bisogno di punti di riferimento precisi e sicuri e anche di qualcuno che sia in grado di dirgli "no"».

Anche alla vostra generazione succedeva la stessa cosa? O meglio: che differenza c'è tra i ragazzi di trenta o quarant'anni fa e quelli di oggi?

«Le differenze sono tante. La prima è che è cambiato lo stile di vita. In quell'epoca emergeva un talento, si allenava e otteneva risultati. Ora i ragazzi vivono seduti e quando vengono al campo, tutti rigidi e impacciati come sono, hanno bisogno di due o tre anni per diventare "normali". Poi si può cominciare a ragionare e a cercare la specialità giusta. Oppure: ora si fa molta più fatica per fargli fare fatica. Non è un gioco di parole».

Detta così, sembra una causa persa.

«Invece no. Perché da un lato molto dipende da noi adulti e dalla nostra capacità di spiegare con chiarezza progetti, percorsi e obiettivi».

Dall'altro riconosco che i giovani, specie quelli del gruppo di azzurrini che mi sono stati affidati, sono tutti svegli, intelligenti e simpatici.

Con loro si può discutere, quindi metà del problema è già risolta. Per il resto, andrò a scoprire l'ambiente in cui ognuno vive, la famiglia, in qualche caso anche i dirigenti scolastici. Perché lì, purtroppo, la situazione è come mezzo secolo fa: a buona parte dei professori non interessa per niente se un loro allievo s'impegna duramente nello sport.

Anzi, gli complicano la vita. E dire che nemmeno le scuole sono cause perse come molti pensano».

Lei è un'inguaribile ottimista.

«Forse, ma soprattutto cerco di muovermi, di darmi da fare. Un esempio: a metà maggio a Bassano del Grappa si svolgerà "Gioca Atletica". Saranno coinvolti 1500 bimbi delle elementari della mia città, che conta in tutto di 45.000 abitanti. Millecinquecento sono tanti, vero? Ma questa è la quattordicesima edizione di un'operazione che ho avviato insieme a Regione, Comune, scuole e genitori. Si è partiti con quattro ore all'anno, in orario di insegnamento, mentre adesso molti genitori - autotassandosi - hanno chiesto e ottenuto di passare a trenta ore, quindi una per settimana. I bimbi, assistiti da veri allenatori, giocano, provano, si divertono. Molti restano a correre, a saltare o a lanciare. Qualcuno sceglie altri sport ma poi fa piacere sentirsi dire "si vede che vieni dall'atletica". Ne dico un'altra: Bassano ha vinto la finale nazionale degli Studenteschi 2009, sia maschile che femminile. Perché noi lo sport, ai nostri ragazzi, nelle scuole, andiamo a farlo fare. Il concetto è: si può. Ma anche: muoviamoci».

Conosce tutti i cuccioli di cui dovrà occuparsi?

«Non ancora. Trost e Vallortigara, le due saltatrici in alto, sono delle mie parti come buona parte del gruppo. Mi ha entusiasmato Federica Bevilacqua con la sua grande voglia di fare bene nel cross, che è la base del mezzofondo e una straordinaria scuola di fatica. La Viola sta a Mogliano, quasi dietro a casa mia. Gli altri li conoscerò presto, personalmente».

LA SCHEDA



GABRIELLA DORIO è nata a Veggiano, in provincia di Vicenza, il 27 giugno 1957. Alta 1.67 per 55 kg. Presenze in Nazionale: 65. E' l'atleta che, insieme a Paola Pigni che l'ha preceduta di qualche anno, ha rivoluzionato il mezzofondo femminile italiano. L'apice della sua carriera è centrato nell'estate del 1984, con l'oro olimpico dei 1500 ai Giochi di Los Angeles. In realtà ha iniziato giovanissima, con le prime gare di un certo livello (cross) corse nell'inverno 1971. In luglio la prima affermazione di rilievo: l'oro dei 1000 (in pista) nella finale dei Giochi della Gioventù. Nei due anni successivi ha battuto tutti i record della categoria Allieve, ha debuttato nella Nazionale assoluta e ha vinto il primo titolo italiano assoluto su pista. A 19 anni si è classificata sesta (1500) ai Giochi di Montreal, ripetendo il piazzamento agli Europei di Praga 1978 e chiudendo poi al quarto posto la finale olimpica di Mosca 1980. All'inizio dell'attività era allenata dal fratello Sante, poi è passata sotto la guida del bresciano Ugo Ranzetti. Tra i moltissimi record realizzati, restano ancora imbattuti quelli assoluti degli 800 (1'57"66 il 5 luglio 1980, a Pisa) e dei 1500 (3'58"65 il 25 agosto 1982, a Tirrenia).

Ha conquistato 17 titoli italiani all'aperto su pista (7 negli 800 e 10 nei 1500), quattro indoor e due di cross, stabilendo in tutto 12 primati nazionali assoluti nelle distanze comprese tra gli 800 e i 3000. Oltre al titolo olimpico, vanta anche un oro nei 1500 agli Europei indoor del 1982.

Si è ritirata nel 1992, quando era in attesa del secondo figlio.

ATLETI ASSISTITI: il velocista Giovanni Galbieri, le mezzofondiste Federica Bevilacqua, Giulia Viola e Giulia Martinelli e i saltatori Alessia Trost, Elena Vallortigara e Andrea Chiari.

STEFANO BALDINI



Stefano Baldini non lascia. Anzi, raddoppia. L'età e gli acciacchi sempre più frequenti non gli impediscono di inseguire nuovi obiettivi agonistici. Non lo ha stroncato neppure l'ultimo infortunio, una lesione al tendine del flessore sinistro, sotto il gluteo, che lo ha costretto a uno stop di quattro settimane tra fine febbraio e fine marzo. "Puntavo a partecipare alla maratona degli Europei di Barcellona – mugugna il campione olimpico – adesso il sogno è diventato quasi un'utopia. Durante quel lungo stop non ho nemmeno potuto fare lavori alternativi. Ho ripreso piano piano, i miei tempi di recupero si sono inevitabilmente allungati. Ma non desisto: lo stage in Kenya era andato bene, il mio inverno, tutto sommato, era stato brillante".

Voglia di ripartire scarpette ai piedi, ma non solo. Baldini – appunto - non lascia, raddoppia. Da qualche tempo, infatti, è coinvolto nel "Progetto tutor" federale, "La tutela e la crescita del talento". Al pari di Gabriella Dorio e di Fabrizio Mori, è uno dei personaggi dell'atletica azzurra scelti per fare da chiocciola a un gruppo di venti ragazzi di belle speranze, juniores e allievi. "La proposta – spiega Stefano – mi è arrivata direttamente dal presidente Franco Arese nell'ottobre scorso. L'idea mi ha subito affascinato e non certo per quella sorta di rimborso spese che riceveremo in cambio del nostro impegno. Credo che per ragazzi di quella fascia d'età confrontarsi con gente come noi possa essere un aiuto e uno stimolo. Uno dei maggiori problemi del nostro movimento è proprio la dispersione di talenti di 19-20 anni. E' da sempre un momento molto critico, di scelte importanti, nello sport e nella vita. Si lasciano le scuole superiori, spesso si entra nel mondo universitario e ci si interroga su cosa si farà da grandi. Avere vicino persone di esperienza, che a loro volta sono andati incontro a simili difficoltà, può essere importante. Avessi avuto io un'opportunità del genere... Non avremo un ruolo tecnico, ma da angeli custodi".

In atletica, in particolare, il passaggio di categoria junior-senior è molto delicato. "Di colpo – sostiene Baldini – ti ritrovi dall'essere un numero uno a uno dei tanti, uno del gruppo. E non è semplice da digerire. E' in quel frangente che le motivazioni vengono meno, che tanti dubbi affiorano e che diversi alzano bandiera bianca. E non credo che enfatizzare eventuali risultati nella categoria under 23 valga la pena. E' un cuscinetto fine a se stesso. Inoltre, i ragazzi di oggi, rispetto a quelli della mia generazione, hanno molte più possibilità: di fare altri sport, di svagarsi in modo diverso. Quando io avevo vent'anni, i pc non esistevano, le playstation nemmeno. Giocare all'aria aperta, sui prati, negli oratori era molto più facile e scontato di quanto non lo sia adesso. Per non parlare di quanto poco ci aiuti il mondo della scuola. Le teste dei ragazzi sono più o meno le stesse. L'ambiente e le circostanze sono mutate. E così oggi, nella nostra disciplina, dove peraltro la specializzazione è tardiva rispetto ad altri ambiti sportivi, il bacino dal quale pescare, per tutti questi motivi, s'è decisamente ristretto".

A Baldini sono stati affidati quattro ragazzi e tre ragazze. Nati tra l'agosto 1991 e l'agosto 1993, quindi tra i 16 e i 18 anni. Il gruppo è eterogeneo, per specialità e provenienza. Si va dai mezzofondisti Andrea Sanguinetti (emiliano) e Massimo Falconi (veneto), dal discobolo Eduardo Albertazzi (marchigiano), ai marciatori Massimo Stano e Antonella Palmisano (pugliesi), per finire con la velocista Judy Ekeh (emiliana d'origini nigeriane) e la speciali-



sta delle prove multiple Daria Derkach (campana nata in Ucraina). "Per prima – racconta Stefano – ho conosciuto la Palmisano, col suo argento europeo junior forse l'atleta del gruppo che a oggi vanta il miglior curriculum: è successo in febbraio, durante un raduno a San Vincenzo. Ci ha presentati Vittorio Visini. Mi è parsa una ragazza quadrata, nella quale, per quel certo timore reverenziale, mi ci sono rivisto molto. Mi sono venuti in mente i miei 16-17 anni, quando a Formia, da allievo, frequentavo il Club Italia. Ecco, s'è c'è una qualità che mi riconosco e per la quale mi sento quindi tagliato a questo ruolo è la mia capacità di mettermi sullo stesso piano di tutti, di cancellare le distanze. Ho sempre accettato di buon grado chiunque volesse allenarsi con me".

Dopo un incontro a Bologna con il d.t. Francesco Uguagliati e il consigliere federale Osvaldo Zucchetta, incaricato del progetto, il primo contatto con gli altri atleti, allenatori personali compresi, è avvenuto in occasione del raduno pasquale di Formia, tra il 31 marzo e il 3 aprile. "Ci ritroveremo tutti insieme in estate e sotto Natale – dettaglia Baldini – poi saremo presenti a certi collegiali, a determinate gare e avremo rapporti personali anche telefonici. Per loro sarò sempre disponibile, in qualsiasi momento e per qualsiasi esigenza, anche una semplice chiacchierata. Confrontarmi con Gabriella e con Fabrizio, che in questo campo, per motivi diversi, hanno più esperienza di me è molto stimolante". C'è bisogno che l'atletica torni di moda: "Servono nuove formule, più vitalità – dice Baldini – non si deve vivere di ricordi. Guardiamo a quello che ha fatto il rugby: la Nazionale vince poco o nulla, eppure, non solo grazie a mirate operazioni di marketing e di comunicazione, ha un seguito clamoroso. C'è bisogno di cose nuove. Senza dimenticare che non è vero che i talenti scarseggiano. Ci sono, occorre valorizzarli".

Tutto il resto è maratona: c'è chi vorrebbe Baldini già al fianco di Lucio Gigliotti quale responsabile tecnico di settore. "Tra breve – dice Stefano – frequenterò il corso di primo livello per diventare allenatore. Non nego che un'eventuale forma di collaborazione mi lusingherebbe". Intanto c'è un Europeo alle porte: "Mi candido a un ruolo di... riserva – butta lì Stefano – la mia squadra prevede Andriani, Bourifa, Caimmi, Curzi, Goffi, Pertile tra gli uomini e Console, Incerti, Sicari, Toniolo, Volpato e un posto da assegnare tra le donne. Il debutto di Meucci? Discreto, ma fossi stato in lui avrei rimandato l'esordio al prossimo autunno per concentrarmi esclusivamente sulla stagione in pista". Più chiaro di così...

A sinistra, Stefano Baldini vittorioso all'arrivo della maratona degli Europei di Göteborg 2006; a destra, in gara alle Olimpiadi di Pechino 2008



LA SCHEDA

STEFANO BALDINI è nato a Castelnuovo di Sotto (Reggio Emilia) il 25 maggio 1971. Alto 1.70 per 60 kg, è allenato da Lucio Gigliotti e gareggia per la Calcestruzzi Corradini Rubiera. In carriera, in maratona (debutto il 29 ottobre 1995 a Venezia, sesto in 2h11'01") ha vinto un oro olimpico (Atene 2004), due bronzi mondiali (Edmonton 2001 e Parigi 2003) e due ori europei (Budapest 1998 e Göteborg 2006). E' stato anche campione del mondo di mezza maratona (Palma di Maiorca 1996). Ha un personale di 2h07'22" (Londra 2006) che è anche primato italiano. In pista vanta un 27'43"98 nei 10.000 (1996).

ATLETI ASSISTITI: la velocista Judy Ekeh, la saltatrice Daria Derkach, il mezzofondista Andrea Sanguinetti e i marciatori Antonella Palmisano, Anna Clemente e Massimo Stano.

di Andrea Schiavon

Foto Giancarlo Colombo e Archivio/FIDAL

FABRIZIO MORI



Sopra, Fabrizio Mori alle Olimpiadi di Sydney 2000, nella pagina a fianco ai Mondiali di Siviglia '99, quelli della sua medaglia d'oro

Dici tutor e ti vengono in mente quei percorsi agevolati che sanno di esame, più che di Università. Poi parli con Fabrizio Mori e capisci che da queste parti sconti non se ne fanno. Per nessuno. Lucido come sa essere chi ha costruito le sue vittorie dall'ottavo ostacolo in poi, generoso come chi ha dato all'Italia un titolo mondiale e molto altro.

PER COMINCIARE

Mori oggi fa il papà (di Gabriele, 7 anni), l'allenatore (dell'azzurro Ivan Mach di Palmstein, tra gli altri) ed è una delle tre figure prese dalla federazione come riferimento per i giovani talenti dell'atletica italiana. Orgoglioso di fare il tutor, con l'idea di non trasformarsi in una figurina con cui abbellire l'album dei desideri. "I sogni vanno coltivati nel corso degli anni. E' questa la prima cosa che mi sento di dire a chi sta cercando di fare qualcosa nell'atletica - esordisce l'ex ostacolista -. Il problema è che troppo spesso un ragazzo di 17-18 anni che ha buoni risultati crede di avere raggiunto un traguardo, invece ha appena cominciato. Allo stesso modo capita che basti un infortunio per far mollare tutto: come non è giusto esaltarsi per una vittoria, un problema (che prima o poi capita a tutti) non può e non deve diventare un ostacolo insormontabile. Ci vuole pazienza: quando sei agli inizi vorresti sempre confrontarti con il mondo intero, invece bisogna capire che ci sono dei momenti in cui è importante mettere del fieno in cascina". Crescendo poi, per molti, c'è il passaggio ad un gruppo sportivo militare e anche su questo punto Mori ha le idee chiare, forte della sua esperienza in Fiamme Gialle. "La parola-chiave è professionalità: bisogna comportarsi come dei professionisti non solo in campo, quando ci si allena, ma anche fuori, nella vita di tutti i giorni".

JOSE' E GLI ALTRI

Parlare con un ex campione mondiale dei 400 ostacoli e citare Bencosme è un tutt'uno. "Madre natura ha dato tanto a José. E alle doti fisiche bisogna aggiungere che è simpatico, bravo e non ha grilli per la testa. Detto questo, l'importante è che proceda gradualmente. Si è scelto una specialità in cui non si improv-



visa nulla, altrimenti si rischiano figuracce". La chiave per crescere, secondo Mori è racchiusa nel gruppo. Sembra una contraddizione, sentirlo dire da un atleta che negli ultimi anni della sua carriera si isolava per lunghi periodi alle Canarie, ad allenarsi da solo. "Quella è una scelta che ho fatto tardi, diciamo dal 2000 in poi. Prima però essermi confrontato con altri ragazzi come me è stato uno stimolo continuo, in gara e fuori: c'ero io, Giorgio Frinolli, Paolo Bellino, Ashraf Saber... se riesci a costruire un gruppo di buon livello così, prima o poi quello che fa il salto di qualità arriva".

IN RADUNO

Allenarsi in gruppo significa raduni e, di associazione in associazione, si arriva a Formia. Sempre lì si va a finire. "E' una struttura fondamentale, ma non ci si può fermare a quella: i raduni all'estero hanno costi, ma anche vantaggi innegabili. Da un lato c'è il fascino per i ragazzi di trovarsi in un ambiente nuovo, dall'altro quello di confrontarsi con realtà che vivono l'atletica in modo diverso. Questo porta ad un arricchimento tecnico, culturale e umano". Il rilancio internazionale passa attraverso strutture e risorse, anche su questo Mori non ha dubbi. "Lo vedevo anche da atleta: logistica e organizzazione sono aspetti non secondari nella pianificazione di una stagione. Avere una buona tradizione in una certa specialità non basta, se non si continua a lavorare in un certo modo per restare al vertice: penso ad esempio a cosa rappresentava l'Italia sino a 15-20 anni fa sui 3.000 siepi...".

LONDRA? NO, RIO

Sarà un caso (ma non lo è) che a parlare col tutor Mori si discute tanto di allenamenti e poco di gare. Puoi impiegare meno di dieci secondi come pure startene in strada per più di tre ore e mezza: che la tua prova sia la più veloce o la più lunga cambia poco, sarà sempre un momento breve se paragonata al lavoro che ci sta dietro. Ecco perché la gara diventa quasi un argomento trascurabile: anche perché, se hai lavorato bene, la tua prova l'hai già scomposta e vissuta - momento per momento - migliaia di volte in allenamento. Un paio di osservazioni su quella che è l'attività agonistica dei ragazzi però Mori la fa. "A livello internazionale ce n'è anche troppa. Non parlo degli incontri triangolari o quadrangolari, che sono perfetti per farsi le ossa. Ben vengano pure i Mondiali giovanili, ma l'Olimpiade per i ragazzi mi sembra un duplicato di cui non c'era bisogno. Anzi, mi sembra

più dannoso che benefico: si toglie fascino a quello che dovrebbe restare un obiettivo unico, offrendo sensazioni olimpiche che rischiano di risultare non vere". Cinque cerchietti, che rischiano di affrettare i tempi, in una sorta di Piccoli fans in cui manca solo Sandra Milo a fare da madrina. Mori invece non ha fretta e se gli parli di

Londra 2012 per i nuovi talenti dell'atletica italiana ti dice che "è un obiettivo che mi spaventa un po'. Può andare bene in certe specialità, per fare esperienza, ma per questi ragazzi la vera Olimpiade sarà nel 2016. Lavorando bene con Rio in testa, li potranno fare cose importanti". Parola di tutor.



Fabrizio Mori con i tre medagliati dei Mondiali Allievi di Bressanone 2009, (da sinistra) Giovanni Galbieri, José Reynaldo Bencosme e Alessia Trost



LA SCHEDA

FABRIZIO MORI è nato a Livorno il 28 giugno 1969. Nel corso della sua carriera ha migliorato per 8 volte il primato italiano dei 400 ostacoli. Il primo record lo ha realizzato ai Mondiali di Tokyo, nel 1991 (48"92) e aggiornando il crono di Roberto Frinolli (49"14) che resisteva dai Giochi di Città di Messico 1968. Campione del mondo a Siviglia nel 1999, due anni dopo a Edmonton è secondo, con quello che è tuttora record italiano (47"54). Nel suo medagliere anche un bronzo agli Europei di Budapest 1998.

ATLETI ASSISTITI: gli ostacolisti José Reynaldo Bencosme, Ivan Mach Di Palmstein ed Eusebio Haliti, lo sprinter Delmas Obou e i lanciatori Eduardo Albertazzi e Daniele Secci.



ATLETICA LEGGERA
10 GIUGNO 2010
ORE 20.00
STADIO OLIMPICO- ROMA



WWW.GOLDENGALA.IT



Categoria	Settore	C
C1	Monte Mario - Arrivi Basso	25
C2	Monte Mario - Arrivi Alto	20
C3	Tribuna Tevere	15
C4	Monte Mario - Partenze	15
C5	Distinti Arrivi	15
C6	Curva Sud	5
C7	Distinti S-E	5
C8	Distinti N-E	5
C9	Curva Nord	5
C10	Distinti Partenze	5
Disabili	Tribuna Tevere	5

	Concorso	Zona / Settore
FL	Rettilineo Arrivi	Monte Mario
HI	Salto in Alto	Curva Sud
DT	Lancio del Disco	Distinti Sud-Est
LJ	Salto in Lungo	Tribuna Tevere
TI	Salto Triplo	Tribuna Tevere
PV	Salto con l'asta	Distinti Nord-Est
JT	Lancio del Giavellotto	Curva Nord
SP	Lancio del Peso	Distinti Nord-Ovest

BIGLIETTI IN VENDITA SU WWW.TICKETONE.IT



IAAF Diamond League



di Giorgio Barberis

Foto Giancarlo Colombo

Senza sussulti

Il Mondiale indoor di Doha ha proposto pochi spunti di particolare interesse. “Più” e “meno” della rassegna da dividere tra il giovane francese Tamgho, recordman mondiale del triplo (17,90), e Yelena Isinbaeva, fuori dal podio per la seconda volta a pochi mesi dallo scivolone di Berlino. Azzurri non giudicabili

Sei mesi dopo la fantastica edizione dei Mondiali outdoor a Berlino, il corrispettivo indoor delle gare iridate è scivolato via con pochi sussulti, mostrando una volta in più come l'attività al coperto interessi un numero limitato di atleti – parliamo dei “grandi”, ovviamente – anche se si è alla vigilia di una stagione che non proporrà assise assolute, bensì soltanto a livello continentale. Nonostante questo, le gare di Doha hanno consacrato, quando ormai l'intera stagione indoor 2010 sembrava destinata a chiudersi senza record, il grande talento del non ancora 21enne triplista francese Teddy Tamgho, grande delusione degli Euroindoor di Torino 2009, che ha chiuso la rassegna iridata saltando 17,90, migliorando così il limite mondiale di 17,83 che il cubano Aliecer Urrutia aveva siglato a Sindelfingen (1 marzo 1997) e lo svedese Christian Olsson eguagliato a Budapest (7 marzo 2004). L'altro momento a sorpresa è venuto dall'asta femminile, con Yelena Isinbaeva nuovamente sconfitta in una competizione iridata: per la russa, dopo una qualificazione molto sofferta con 4,55 ottenuto solo alla terza prova, una finale in cui, superati con buon margine i 4,60, si è arenata a 4,75, dando spazio alle rivali. Per lei quindi un quarto posto che, dopo i tre nulli di Berlino, apre degli interrogativi e mina la sua sicurezza e la sua convinzione di superiorità.

Nel complesso sono stati cinque gli atleti (Hooker nell'asta, Cantwell nel peso e, tra le donne, Vlasic nell'alto, Reese nel lungo ed Ennis nel pentathlon) che hanno confermato il successo di Berlino mentre in sette (Kaki sugli 800, Mekonnen sui 1500, Cantwell col peso, Clay nell'eptathlon e, al femminile, Defar sui 3000, Jones sui 60 hs e Vlasic nell'alto) hanno rioccupato quel gradino più alto del podio già loro ai Mondiali indoor 2008 di Valencia.

Il triplista francese, primatista mondiale indoor, Teddy Tamgho



12 marzo: prima giornata

La scelta di riservare la prima giornata a soli turni eliminatori lascia quanto meno perplessi, se non altro per il disordinato affollarsi del campo di gara con rincorse che si incrociano ed atleti che faticano a concentrarsi. La vittima più illustre è l'astista francese Lavillenie, fermo a 5,45 e, primo degli esclusi, insieme a Beppe Gibilisco. Grossa delusione per entrambi, specie se si considera che il transalpino veniva indicato in grande forma. Nei 60 hs si rivede Liu Xiang, ancora lontano però – e ne avremo conferma da semifinale e finale – dall'atleta che ricordavamo prima di Pechino 2008.

13 marzo: seconda giornata

Si entra nel vivo, il primo titolo lo conquista Bryan Clay nell'eptathlon ed è anche il primo oro di una preziosa serie che verrà innellata dagli atleti statunitensi capaci, alla fine, di ottenere ben 17 medaglie (8 ori, 3 argenti, 6 bronzi) e di dominare la classifica a punti (165) precedendo nettamente la Russia (106). E visto che si è detto della prova multipla maschile, tanto vale sottolineare subito l'ottima prova della britannica Jessica Ennis nel pentathlon dove con 4937 punti ha ritoccato il record dei campionati (4933) che apparteneva alla svedese Carolina Klüft.





A regalare l'emozione maggiore è l'astista australiano Steven Hooker, a Berlino costretto a centellinare i salti per ovviare ad un infortunio, che, dopo aver superato 6,01, prova 6,16, ossia un centimetro più del record di Sergei Bubka. E se i primi due salti abortiscono malamente, nel terzo invece il ventottenne australiano tocca l'asticella con il ginocchio in fase di avvistamento. Insomma un tentativo tutt'altro che velleitario.

L'altra grande protagonista di giornata poteva essere Blanka Vlasic, pur priva degli stimoli che avrebbe potuto darle la tedesca Friedrich,

assente per infortunio. La croata mostra grande sicurezza e margine nel superare l'asticella fino ai due metri. Poi, la vittoria già sicura, i tentativi a 2,05 vengono falliti nettamente. La caccia al record è evidentemente un carico che Blanka fatica a sopportare, né va dimenticata al proposito una sua certa fragilità di carattere mostrata a più riprese nelle grandi manifestazioni, che le è costata – ad esempio – l'oro olimpico di Pechino. L'assalto agli attesi 2,10 è dunque rimandato.

Detto dell'ultima decisa spallata dello statunitense Cantwell che spe-



Le due facce dei 60hs: il successo del cubano Dayron Robles e il cinese Liu Xiang, settimo al rientro dall'infortunio. A sinistra, la primatista mondiale dell'asta Yelena Isinbaeva, la grande sconfitta dei Mondiali di Doha



L'ostacolista statunitense Lolo Jones

disce il peso a 21,83 al termine di un bel confronto, anche di differenti stili di lancio, con il bielorusso Mikhnevich, e dei successi non particolarmente esaltanti del lunghista australiano Fabrice Lapierre e del quattrocentista bahamense Chris Brown, in una gara in cui l'irlandese Gillick riesce a farsi ancora squalificare e Bershawn Jackson sbaglia tutto, da segnalare due belle rivincite. La prima di Meseret Defar – grande delusa di Berlino – che colleziona il quarto titolo consecutivo indoor sui 3000 per la gioia dei molti etiopi presenti i cui festeggiamenti proseguiranno poco dopo per il bis sui 1500 di Mekonnen, mentre la seconda è della statunitense Lolo Jones, la cui vittoria nei 60 hs è resa anche più significativa da un tempo, 7"72, che la pone sul terzo gradino delle liste all-time della specialità, dietro alla svedese Susanna Kallur (7"68) e all'allora sovietica Ludmila Enqvist (7"69).

Sorpresa nel triplo femminile con la kazaka Olga Rypakova che, all'ultimo salto, azzecca il primo "+15" della sua carriera (15,14) battendo così la favorita cubana Savigne, mentre invece nei 400 donne non ha problemi a imporsi la statunitense Debbie Dunn, allieva di quello Steve Riddick che fu tante volte avversario di Mennea. Infine i 60 maschili, con il successo in 6"48 di quel Dwain Chambers che troppo ha sperimentato il doping perché oggi, pur dopo la squalifica scontata, si possano apprezzare più di tanto le sue performances.

14 marzo: terza giornata

Tamgho e, in negativo, Isinbaeva – nella gara che ha visto imporsi la brasiliana Fabiana Murer con un più che dignitoso 4,80 – caratterizzano la giornata conclusiva in cui però sono i 60 hs la gara qualitativa

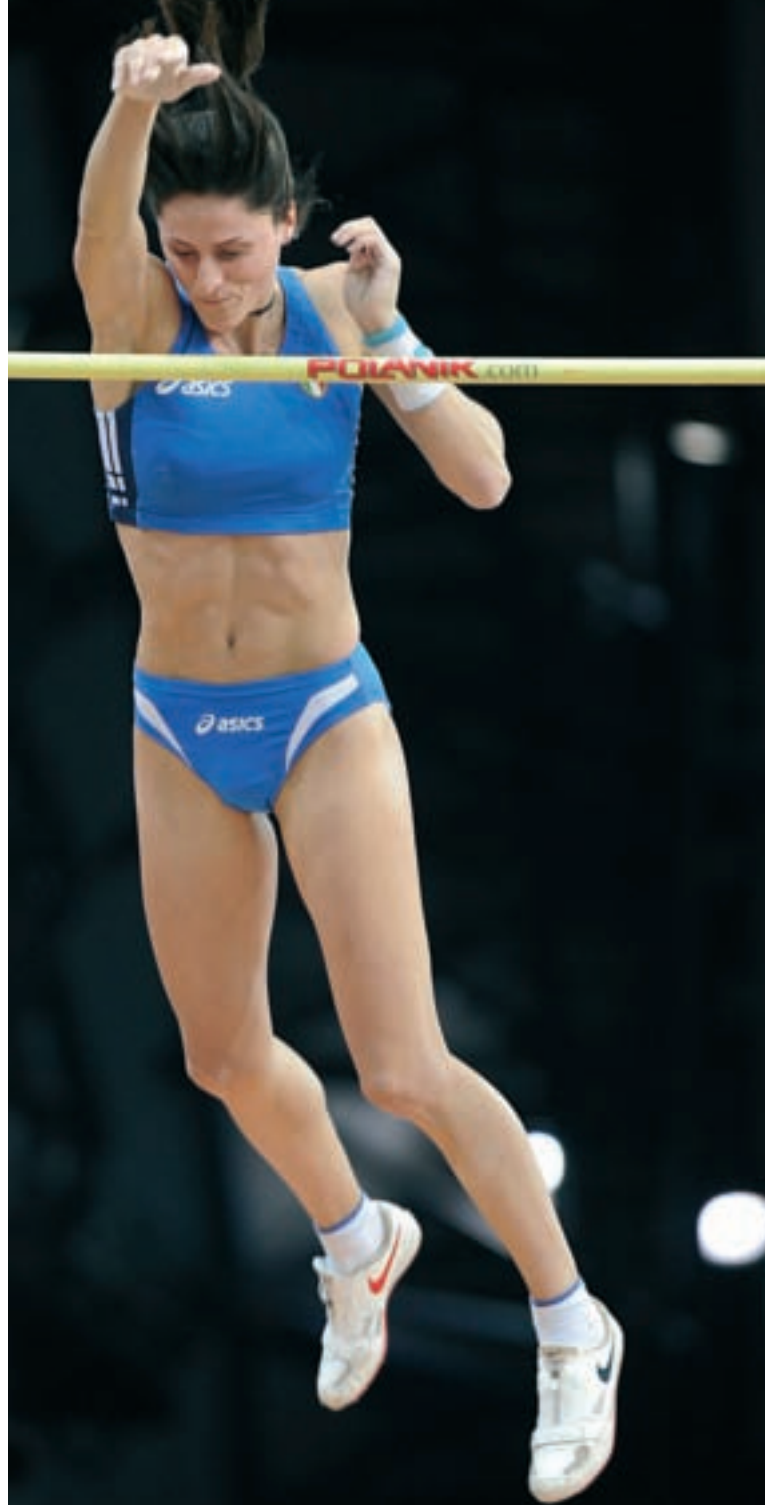
vamente più elevata con il cubano Dayron Robles capace di 7"34, due centesimi meno dello statunitense Trammell che sigla il record nazionale, e con Liu Xiang che – visti i guai passati – ci rifiutiamo di etichettare come "solo" settimo.

Ottimo anche il russo Ivan Ukhov, sicuro oltre i 2,36 prima di due tentativi non particolarmente da ricordare a 2,41, mentre importanti con-

ferme vengono del giovane sudanese Abubaker Kaki sugli 800 e dal sempreverde Bernard Lagat, 36 anni il prossimo 12 dicembre, che nei tremila dà una bella lezione anche tattica al campione uscente Tariku Bekele (quarto), le cui qualità sono ben lontane da quelle del fratello Kenenisa. Significativa conferma poi nella 4x400 per i belgi, capaci di allestire un quartetto battuto unicamente da quello statunitense, pur



Il triplista azzurro Fabrizio Donato



schierando solo un paio di reduci (Kevin Borlée e Antoine Gillet) dal quarto posto di Berlino.

Tra le donne, invece, interessante l'1'58"26 della russa Mariya Savinova in un 800 condotto per 790 metri dalla britannica Jennifer Meadows. Ancora una sconfitta, invece, per Carmelita Jeter nei 60 vinti dalla jamaicana Veronica Campbell-Brown, una che nei grandi appuntamenti sa sempre dare il meglio di sé. Bella la battaglia sui 1500 che, alla fine, ha premiato la non ancora diciannovenne Kalkidan Gezahegne, mentre una parziale sorpresa arriva dalla pedana del peso dove la neozelandese Valerie Vili deve arrendersi all'ottima condizione della bielorusa Nadzeya Ostapchuk. Il tutto mentre nel lungo si consuma la più modesta gara dei campionati, tanto che alla statunitense Britney Reese è sufficiente un 6,70 per fare il bis di Berlino. Infine la 4x400, vinta dalle statunitensi davanti alle russe: tra queste c'è Natalya Nazarova che festeggia per essere diventata, grazie a questo argento, l'atleta più medagliata dei Mondiali indoor, primato che in precedenza divideva a quota nove podi con Maria Mutola.

I CAMPIONI MONDIALI INDOOR 2010

UOMINI

60: Dwain Chambers (Gbr) 6.48
400: Chris Brown (Bah) 45.96
800: Abubaker Kaki (Sud) 1:46.23
1500: Deresse Mekonnen (Eth) 3:41.86
3000: Bernard Lagat (Usa) 7:37.97
60 hs: Dayron Robles (Cub) 7.34
Alto: Ivan Ukhov (Rus) 2.36
Asta: Steven Hooker (Aus) 6.01
Lungo: Fabrice Lapierre (Aus) 8.17
Tripla: Teddy Tamgho (Fra) 17.90 (r.m.)
Peso: Christian Cantwell (Usa) 21.83
Eptathlon: Bryan Clay (Usa) 6204
4x400: Stati Uniti (Jamaal Torrance, Greg Nixon, Tavaris Tate, Bershawn Jackson) 3:03.40

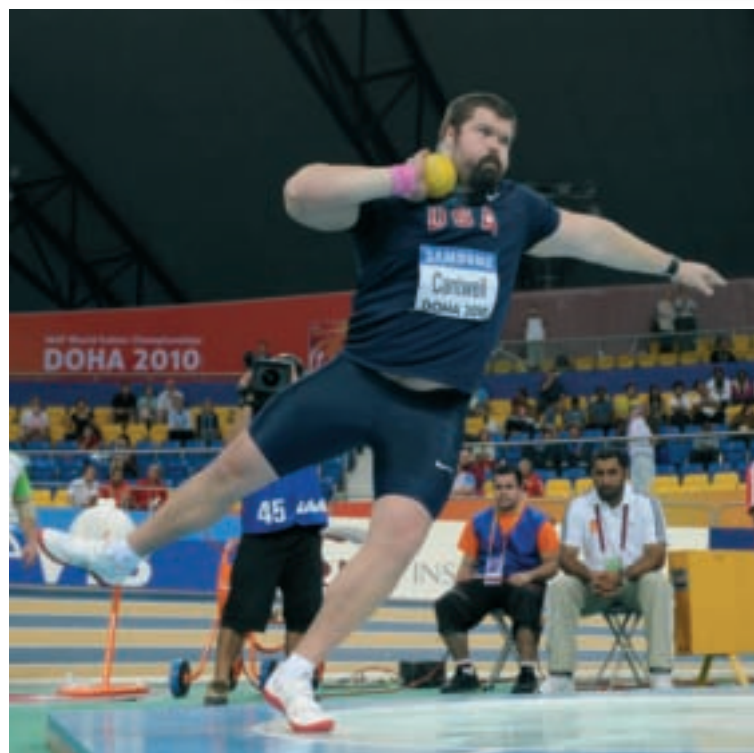
DONNE

60: Veronica Campbell-Brown (Jam) 7.00
400: Debbie Dunn (Usa) 51.04
800: Mariya Savinova (Rus) 1:58.26
1500: Kalkidan Gezahegne (Eth) 4:08.14
3000: Meseret Defar (Eth) 8:51.17
60 hs: LoLo Jones (Usa) 7.72
Alto: Blanka Vlašić (Cro) 2.00
Asta: Fabiana Murer (Bra) 4.80
Lungo: Brittney Reese (Usa) 6.70
Tripla: Olga Rypakova (Kaz) 15.14
Peso: Nadzeya Ostapchuk (Blr) 20.85
Pentathlon: Jessica Ennis (Gbr) 4937
4x400: Stati Uniti (Debbie Dunn, Deedee Trotter, Natasha Hastings, Allyson Felix) 3:27.34

IL MEDAGLIERE DI DOHA

NAZIONE	ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALE
Stati Uniti	8	3	6	17
Etiopia	3	0	2	5
Russia	2	4	3	9
Gran Bretagna	2	1	1	4
Australia	2	0	1	3
Cuba	1	3	1	5
Bielorussia	1	1	1	3
Brasile	1	0	1	2
Giamaica	1	0	1	2
Bahamas	1	0	0	1
Croazia	1	0	0	1
Francia	1	0	0	1
Kazakistan	1	0	0	1
Sudan	1	0	0	1
Spagna	0	3	0	3
Kenya	0	2	2	4
Germania	0	1	2	3
Canada	0	1	1	2
Belgio	0	1	0	1
Marocco	0	1	0	1
Nuova Zelanda	0	1	0	1
Portogallo	0	1	0	1
Sudafrica	0	1	0	1
Ucraina	0	1	0	1
Isole Vergini	0	1	0	1
Polonia	0	0	2	2
Antigua e Barbuda	0	0	1	1
Bulgaria	0	0	1	1

Nella foto in alto a sinistra, l'iridato statunitense Christian Cantwell in azione nel peso. Sotto, le etiopi Meseret Defar e Sentayehu Ejigu, oro e bronzo dei 3.000. Nella pagina a sinistra, i due azzurri dell'asta, Giuseppe Gibilisco ed Elena Scalpellini, rimasti entrambi ad un passo dalla finale iridata



La partecipazione degli italiani

Squadra ridotta all'osso, anche per scelta federale, con soli otto atleti che poi sono diventati sette per il forfait della Cusma. Dunque non si potevano pretendere grandi cose. Fabrizio Donato, quinto nel triplo, si presentava come capolista mondiale stagionale e da lui ci si aspettava un podio che non è arrivato. E' la grande recriminazione, insieme alle eliminazioni dei due astisti, Beppe Gibilisco e Elena Scarpellini, primi fra gli esclusi dalle rispettive finali. Mario Scapini, terzo nella batteria degli 800, ha mostrato limiti nel cambio di passo, mentre invece Maria Aurora Salvagno, dopo una promettente batteria dei 60, si è persa in semifinale.

di Diego Sampaolo
Foto Claudio Petrucci

Assolutamente Donato



Il triplista campione d'Europa indoor con 17.39 firma il miglior risultato della rassegna tricolore di Ancona

I Campionati Italiani Assoluti di Ancona sono stati l'ultimo banco di prova per l'atletica italiana in vista dei mondiali indoor di Doha. Il capoluogo marchigiano è stato il centro dell'attività indoor nazionale ospitando tutte le più importanti manifestazioni al coperto. La pedana del salto triplo del Banca Marche Palas di Ancona ha così portato ancora una volta fortuna al campione europeo indoor in carica Fabrizio Donato in occasione della quarantunesima edizione dei Campionati Italiani Indoor di Ancona. Il triplista allenato da Roberto Pericoli, che lo scorso anno fece emozionare gli appassionati italiani in occasione della sua vittoria ai Campionati Europei Indoor all'Oval Lingotto di Torino, è tornato alle gare dopo una stagione estiva condizionata da un brutto infortunio vincendo il suo undicesimo titolo italiano indoor con 17.39, misura che gli ha regalato la provvisoria migliore prestazione mondiale dell'anno. Donato ha pure effettuato un secondo miglior salto di 17.22 staccando circa 20 centimetri prima dell'asse di battuta dimostrando di essere tornato nella forma che gli regalò la medaglia d'oro continentale al coperto con la misura di 17.59. Due settimane più tardi Donato è stato l'unico atleta azzurro capace di entrare in finale ai mondiali di Doha dove ha chiuso al quinto posto con 16.88. L'aspetto che conforta di più per l'atletica italiana è aver ritrovato un talento che certamente sarà uno dei punti di forza in vista degli Europei di Barcellona. "Sono tornato finalmente. Ho iniziato la preparazione per la stagione indoor in Settembre. In Italia il salto triplo sta vivendo un ottimo momento con atleti come Fabrizio Schembri e Daniele Greco che mi danno motivazioni e mi spingono a dare sempre il massimo. Siamo i "Cubani" d'Italia", ha detto Donato.

L'atletica italiana ha ritrovato anche un grande Alex Schwazer che è tornato nella forma che lo portò alla vittoria olimpica a Pechino. La medaglia d'oro 2008 della 50 km di marcia ha effettuato un test sulla distanza dei 5 km in vista della Coppa del Mondo di marcia di Chihuahua e dei Campionati Europei di Barcellona. Su una distanza molto breve per un atleta abituato a macinare tantissimi chilometri ogni settimana, Schwazer ha fermato il cronometro in un ottimo 18'47"57 realizzando la migliore prestazione mondiale dell'anno e la quarta di tutti i tempi in Italia. Schwazer ha dato l'impressione di poter competere ai massimi livelli internazionali anche sulla 20 km come dimostrerà due settimane dopo con il fantastico record italiano su questa distanza strappato a Maurizio Damilano con 1h18'24 a Lugano. "I miglioramenti sulle distanze più brevi sono il frutto del lavoro degli ultimi anni. Gli allenamenti effettuati a 2200 metri di altura a Teide vicino a Tenerife sono andati molto bene. Ai Campionati Italiani ho voluto spingere forte il ritmo fin dall'inizio per testare la mia forma", ha detto Schwazer.

Anche se alcuni big dell'atletica italiana hanno rinunciato alla stagione indoor per rigenerarsi dopo un'annata 2009 molto intensa e ricca di impegni internazionali e per preparare al meglio l'appuntamento clou degli Europei di Barcellona, la rassegna tricolore ha permesso di vedere all'opera alcuni dei maggiori protagonisti della nostra atletica come l'ottocentista Elisa Cusma al rientro alle gare dopo un periodo di allenamenti in Sud Africa. La mezzofondista

Nella pagina a fianco il triplista Fabrizio Donato, in alto a destra, la mezzofondista Elisa Cusma, protagonista della doppietta 800-1500



modenese, bronzo agli Europei Indoor di Torino e finalista ai mondiali di Berlino sugli 800 metri, ha vinto 800 metri e 1500 metri anche se ha dovuto faticare più del previsto per contenere sul rettilineo finale una ritrovata Elisabetta Artuso. Purtroppo Elisa ha avvertito il riacutizzarsi di un malanno al polpaccio subito durante lo stage di allenamento in Sud Africa che la costringerà due settimane più tardi a dare forfait poco prima della partenza della batteria dei mondiali di Doha.

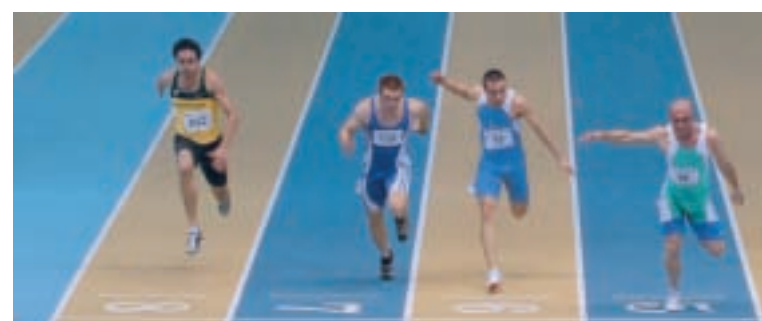
Sempre in tema di mezzofondo va ricordata la bella vittoria del milanese Mario Scapini sui 1500 metri in 3'45"38. Giordano Benedetti, finalista sugli 800 metri ai Mondiali Juniores di Bydgoszcz 2008 e avversario di Scapini nelle categorie giovanili, ha vinto il titolo italiano degli 800 battendo Lukas Rifesser in 1'48"65 mancando di poco il minimo per i mondiali di Doha.

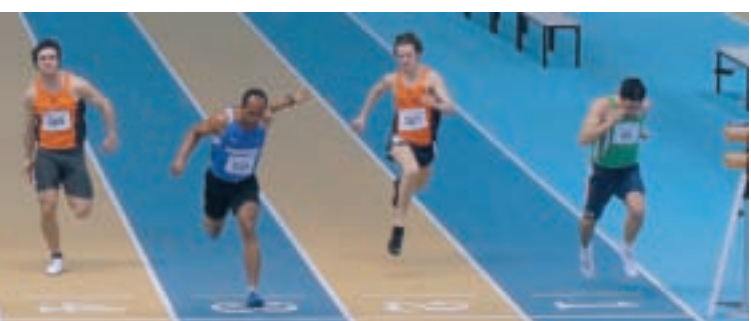
Sono stati proprio i giovani a rendere vivace la due giorni del Banca

Marche Palas di Ancona a dimostrazione che i buoni risultati raccolti nelle manifestazioni giovanili internazionali del 2009 non sono stati frutti del caso. Il pesista romano Daniele Secci, 18 anni compiuti il 9 marzo e oro alle Gymnasiadi di Doha lo scorso dicembre, ha dato spettacolo migliorando ben quattro volte il record italiano juniores del lancio del peso con l'attrezzo da 7.260 kg con la seguente progressione: 17.80, 17.94, 18.13 e 18.38. Secci si era già posto all'attenzione degli appassionati battendo due record italiani juniores con l'attrezzo da 6 kg sia all'aperto (20.00 metri) e indoor (19.29 metri). Nella finale di Ancona Secci si è classificato secondo dietro a Marco Di Maggio ma ha battuto in una sorta di sfida generazionale il veterano delle pedane Paolo Dal Soglio che deteneva il precedente record juniores.

Il salto con l'asta femminile era una delle gare più attese della rassegna tricolore dopo i record italiani battuti da Elena Scarpellini e da Anna Giordano Bruno nella categoria assoluta e da Giorgia Benecchi nella categoria under 23 nel corso della stagione indoor. Dopo l'infortunio subito dalla Giordano Bruno, che si è dovuta fermare dopo aver saltato 3.90, la gara si è decisa a pari misura in favore della bergamasca Scarpellini che ha superato 4.30 al primo tentativo contro la ex ginnasta parmense Benecchi che ha avuto bisogno di due prove. L'altra bergamasca Raffaella Lamera è tornata ad esprimersi

Nella foto centrale, Raffaella Lamera vola a 1.90 nell'alto; sotto la finale dei 60 maschili con la vittoria dell'aviere Jacques Riparelli, e l'arrivo vincente di Mario Scapini sui 1500





RISULTATI DEI CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI ANCONA 27-28 FEBBRAIO 2010

UOMINI

60: 1 Riparelli (Aeronautica Militare) 6"73; 2 Tomasicchio (Atletica Riccardi Milano) 6"76; 3 Dentali (Atletica Riccardi) 6"81
400: 1 Fontana (Fiamme Oro Padova – GA Bassano) 47"70; 2 Juarez (Fiamme Oro Padova – Atletica Bergamo 1959 Creberg) 48"12; 3 Perrone (ASD Bruni Pubbl. Atl. Vomano) 48"69
800: 1 Benedetti (Fiamme Gialle – Atletica Trento) 1'48"65; 2 Rifesser (Esercito) 1'49"96; 3 Moro (La Fratellanza 1874 Modena) 1'51"09
1500: 1 Scapini (Pro Patria Milano) 3'45"38; 2 La Rosa (Carabinieri) 3'46"02; 3 Iannone (Esercito) 3'47"73
3000: 1 Obrist (Carabinieri) 8'09"76; 2 La Rosa (Carabinieri) 8'09"81; 3 Gariboldi (Fiamme Oro Padova – Atletica Valle Brembana) 8'11"63
60hs: 1 Nalocca (Carabinieri – Collection Sambenedettese) 7"93; 2 Berdini (Aeronautica) 8"03; 3 Alterio (Fiamme Gialle) 8"03
Alto: 1 Giulio Ciotti (Fiamme Azzurre) 2.24; 2 Bettinelli (Fiamme Gialle) 2.24; 3 Talotti (Carabinieri) 2.21
Asta: 1 Piantella (Carabinieri) 5.40; 2 Boni (Aeronautica) 5.30; 3 Rubbiani (Aeronautica) 5.25
Lungo: 1 Tremigliozi (Aeronautica) 7.65; 2 Formichetti (Esercito) 7.63; 3 Boni (Aeronautica) 7.62
Triplo: 1 Donato (Fiamme Gialle) 17.39; 2 Schembri (Carabinieri) 16.55; 3 Greco (Fiamme Oro Padova – ASD Bruni Pubbl. Atl. Vomano) 16.15
Peso: 1 Di Maggio (Aeronautica) 18.47; 2 Secci (Fiamme Gialle Simoni) 18.38 (record italiano juniores); 3 Dal Soglio (Carabinieri) 18.06
Marcia 5km: 1 Schwazer (Carabinieri) 18'46"49; 2 Nkouloukidi (Fiamme Gialle) 19'11"13; 3 Paris (Aeronautica) 20'02"53
4x200: 1 Aeronautica (Berdini, Minetto, Manenti, Moraglio) 1'26"96; 2 Atletica Firenze Marathon (Barone, Morizio, Fedele, Mattei) 1'29"01; 3 Cento Torri Pavia (Zuodar, Sirtoli, Severi, Monti) 1'30"24

DONNE

60: 1 Salvagno (Aeronautica) 7"37; 2 Draisci (Esercito – Fondiaria Sai Atletica) 7"44; 3 Alloh (Fiamme Azzurre – Atletica Firenze Marathon) 7"46
400: 1 Milani (Esercito – Atl. Bergamo 1959 Creberg) 53"54; 2 Bazzoni (Esercito) 54"07; 3 Spacca (Forestale) 54"26
800: 1 Cusma (Esercito) 2'06"60; 2 Artuso E. (Forestale) 2'06"98; 3 Canali (Fiamme Azzurre – GS Valsugana Trentino) 2'08"49
1500: 1 Cusma (Esercito) 4'19"45; 2 Costanza (Esercito) 4'20"22; 3 Zanatta (Atletica Asi Veneto) 4'21"15
3000: 1 Dal Ri (Esercito) 9'05"87; 2 Tschurtschenthaler (Forestale – ASV Sterzing Volksbank) 9'07"39; 3 Costanza (Esercito) 9'13"96
60hs: 1 Caravelli (Cus Cagliari) 8"26; 2 Bettini (Fiamme Azzurre) 8"36; 3 Doveri (Esercito) 8"38
Alto: 1 Lamera (Esercito) 1.90; 2 Vallortigara (Assindustria Sport Padova) 1.86; 3 Galeotti (Forestale) 1.83
Asta: 1 Scarpellini (Aeronautica – Fondiaria Sai Atletica) 4.30; 2 Benecchi (Cus Parma) 4.30; 3 Cargnelli (Forestale – Atletica Udinese Malignani) 4.10
Lungo: 1 Amato (Esercito – Cus Pro Patria Milano) 6.03; 2 Zanei (GS Valsugana Trentino) 6.01; 3 Trevisan (Fiamme Azzurre) 5.98
Triplo: 1 Martinez (Assindustria Sport Padova) 13.94; 2 La Mantia (Fiamme Gialle) 13.82; 3 Salvetti (Nuova Atletica Fanfulla Lodigiana) 12.93
Peso: 1 Nicoletti (Fondiaria Sai Atletica) 16.35; 2 Carini (Esercito) 14.09; 3 Rosolen (Fiamme Oro Padova) 13.94
Marcia 3km: 1 Di Vincenzo (Assindustria Sport Padova) 12'42"15; 2 Giorgi (Atletica Lecco Colombo Costruzioni) 12'55"86; 3 Ragonesi (Nuova Atletica Fanfulla Lodigiana) 13'06"22
4x200: 1 Forestale (Arcioni F., Spacca, Giovanetti, Arcioni G.) 1'38"28; 2 Italgest Athletic Club (Gamba, Fugazza, D'Angelo, Sirtoli) 1'40"80; 3 Pro Sesto Atletica (Candiani, Colombo, Maino, Varisco) 1'41"36

su livelli di eccellenza nazionale superando nel salto in alto femminile 1.90, misura che le ha regalato la quinta prestazione italiana di tutti i tempi al coperto. Nell'alto maschile Giulio Ciotti ha fatto sua la sfida con Andrea Bettinelli con 2.24 per un numero minore di errori. I Campionati Italiani sono stati l'occasione per festeggiare gli scudetti indoor della Sai Fondiaria Roma che ha battuto l'Italgest Milano e delle Fiamme Gialle Simoni che hanno prevalso di un solo punto sulla Riccardi Milano in una sfida all'ultimo respiro.

di Diego Sampaolo

Foto Claudio Petrucci

Giovani da record



Ad Ancona straordinaria edizione dei Giovanili Indoor con oltre 1000 atleti in gara e 8 primati nazionali riscritti nelle due giornate di gara

Il Banca Marche Palas di Ancona ha ospitato una scoppiettante edizione dei Campionati Italiani Giovanili Indoor che ha riunito 1108 atleti appartenenti alle tre categorie allievi, juniores e promesse. La rassegna giovanile italiana al coperto ha confermato il buono stato di salute dell'atletica giovanile italiana dopo i bei risultati delle prin-

cipali manifestazioni internazionali nel 2009. Ben otto primati italiani sono caduti in occasione di questa trentacinquesima edizione. Il grande protagonista di Ancona 2010 è stato Daniele Greco che ha firmato la sua seconda doppietta consecutiva di titoli promesse vincendo salto triplo e 60 metri. Il poliziotto delle Fiamme Oro, allena-

to dall'ex ostacolista Raimondo Orsini, ha vinto il salto triplo migliorando con la misura di 16.95 m. il record italiano promesse che già gli apparteneva con il 16.83 realizzato agli Assoluti Indoor di Torino del 2009. Il giorno successivo Greco, che lo scorso anno si laureò campione europeo under 23 a Kaunas del salto triplo con un eccellente 17.20 (record italiano under 23 outdoor), ha trionfato sui 60 metri in 6"76.

Sempre dalla pedana del salto triplo è arrivato anche il record italiano juniores grazie all'impresa di Andrea Chiari. Il ragazzo lombardo di Nembro, che gareggia per l'Atletica Saletti e fa parte dei ragazzi inseriti nella lista dei 14 atleti del Progetto Londra 2012, ha cancellato con 16.29 m il precedente primato juniores detenuto proprio da Daniele Greco che nel 2008 saltò 16.12.

Ivan Mach di Palmstein, nuovo atleta dell'Atletica Riccardi Milano, ha debuttato nella categoria juniores dopo i bei successi del 2009 da allievo quando ha vinto la medaglia d'oro sui 110 ostacoli alle Gymnasiadi di Doha dello scorso Dicembre. Il giovane ostacolista livornese, allenato dal concittadino Fabrizio Mori (campione del mondo dei 400 ostacoli a Siviglia 1999), ha prima eguagliato il record italiano dei 60 ostacoli (nella sua prima gara con gli ostacoli da 1 metro) con 7"92 in batteria e successivamente ha limato il primato di tre centesimi con 7"89 nella finale.

Michele Tricca (Atletica Savoia), argento sui 400 metri alle Gymnasiadi di Doha, ha abbattuto il record dei 400 metri allievi vecchio di 27 anni detenuto da Danilo Bertaggia vincendo in 49"06 al termine di un bel duello con Marco Lorenzi

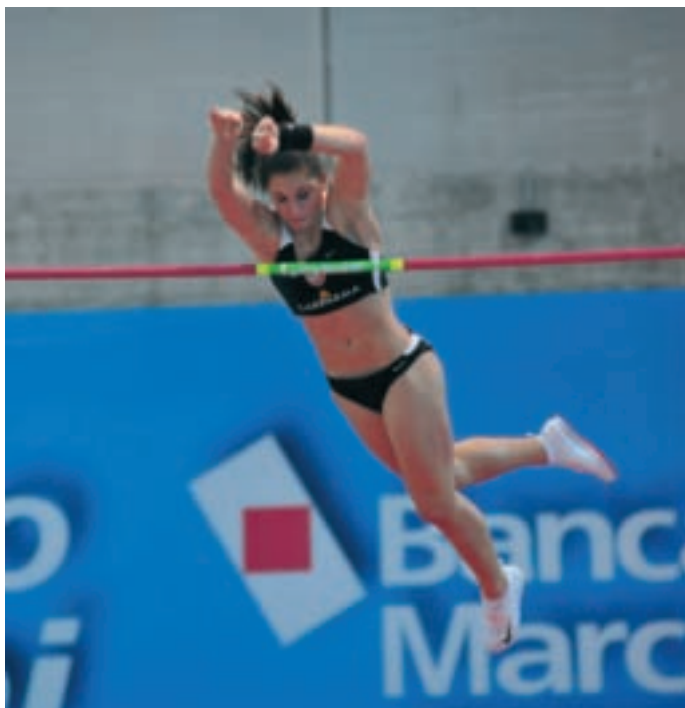
La "pioggia di record" si è abbattuta sulla pista del Banca Marche Palas anche durante la marcia femminile. La tarantina Antonella Palmisano, medaglia d'argento sui 10 km agli Europei Juniores di Novi Sad 2009, ha aperto le danze abbattendo con il tempo di 13'12"13 il vecchio record sulla distanza dei 3 km detenuto dal bronzo olimpico di Pechino 2008 Elisa Rigaud, che nel 1999 fermò il cronometro in 13'14"41. La Palmisano forma insieme a Anna Clemente la coppia di giovani marciatrici allenate da Tommaso Gentile. La Clemente ha fatto suo il titolo italiano allieve sui 3 km con il tempo di 13'52"54 mancando di tre secondi il record di categoria detenuto proprio dalla compagna di allenamenti Palmisano.

Un record ancora più vecchio risalente al 1984 è caduto sulla pista di Ancona. Si tratta del primato dei 60 metri allieve femminile che apparteneva a Rita Angotzi che 26 anni fa ad Ancona fece registrare 7"54. Autrice dell'impresa è stata Anna Bongiorno, figlia d'arte di Giovanni, ex velocista azzurro. Anna, atleta del Cus Pisa, ha fermato il cronometro in 7"52, tempo che però non è bastato per vincere la finale andata a Judy Udochi Ekeh, ragazza di origini nigeriane che non ha ancora ottenuto la cittadinanza italiana. La Ekeh, giovane sprinter della Reggio Event's allenata da Giovanni Cellario, ha preceduto per una questione di millesimi Anna Bongiorno in 7"52 in un finale al photo-finish.

La Riccardi ha festeggiato un secondo primato italiano dopo quello di Mach di Palmstein. Artefici della bella impresa sono stati i ragazzi della 4x200 promesse (Diego Marani, Gaetano Leone, Luca Demaria e Emanuele Gelmi) che hanno cancellato dal libro dei record indoor il primato detenuto dal Cus Torino con il tempo di

Triplisti a confronto, a sinistra il campione europeo under 23 Daniele Greco, a destra il neo primatista italiano juniores indoor, Andrea Chiari





1'29"44. Una bella gioia per il suo Presidente Renato Tammaro che ha seguito con passione i bei risultati delle gloriose "maglie verdi" milanesi dalla tribuna.

La due giorni di Ancona si è conclusa con il botto del record italiano under 23 del salto con l'asta di Giorgia Benecchi del Cus Parma che con 4.36 ha migliorato di un centimetro il primato realizzato da Elena Scarpellini nel 2009 a Vienna. Giorgia Benecchi, ex azzurra di ginnastica che ha fatto parte della nazionale italiana insieme all'ex campionessa del mondo Vanessa Ferrari, ha migliorato prima di due

Nella foto in alto, l'astista Giorgia Benecchi vola a quota 4.36; in quella in basso il pluriprimatista under 20 Daniele Secci in azione nel peso. Nella pagina a fianco, la campionessa mondiale U18 dell'alto, Alessia Trost e l'abbraccio tra le due allieve dello sprint Judy Ekeh e Anna Bongiorno

CAMPIONATI ITALIANI INDOOR ALLIEVI, JUNIORES E PROMESSE ANCONA, 13-14 FEBBRAIO 2010

I CAMPIONI ITALIANI 2010

ALLIEVI

Uomini. 60: Alessandro Pino (Atl. Vicentina) 6"87; 400: Michele Tricca (Atl. Savoia) 49"06 (record italiano allievi); 1000: Mohad Abdikadar Sheikh Ali (Fiamme Gialle Simoni) 2'29"73; 60 hs: Stefano Espa (Esperia) 8"04; alto: Eugen Mancas (Atl. Clarina Trentino) 2.06; asta: Michele De Marco (Cus Foggia) 4.45; lungo: Riccardo Pagan (Atl. San Marco Venezia) 7.14; triplo: Alessandro Berto (Atl. Vicentina) 14.48; peso: Antonio Laudante (Arca Atl. Aversa Agro Aversano) 16.92; marcia 5 km: Leonardo Serra (Atl. Don Milani) 22'42"55; 4x200: Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri (Simone Lelli, Antonio Faustini, Emanuele Fianco, Jonatan Capuano) 1'32"61.

Donne. 60: Judy Udochi Ekeh (Reggio Event's) 7"52; 400: Ambr Gatti (Cus Parma) 56"40; 1000: Beatrice Mazzer (Atl. Mogliano) 2'59"57; 60 hs: Daria Derkach (Atl. Vis Nova) 8"65; alto: Alessia Trost (Atl. Brugnera Friulintagli) 1.84; asta: Giulia Poletti (Italgest Athletic Club) 3.30; lungo: Anna Visibelli (U.P. Policiano Arezzo Atl.) 6.13; triplo: Francesca Lanciano (Salento Atl. Matino) 11.99; peso: Monia Cantarella (Nuova Atl. Fiamma Aranca) 13.48; marcia 3 km: Anna Clemente (Atl. Don Milani) 13'52"54; 4x200: Fondiaria-SAI Atletica (Flavia Nasella, Fabiana Panei, Chiara Todini, Flavia Battaglia) 1'44"60.

JUNIORES

Uomini. 60: Francesco Basciani (Acsi Campidoglio Palatino) 6"81; 400: Eusebio Haliti (Rocco Scotellaro) 48"98; 800: Mattia Moretti (Daini Carate Brianza) 1'52"70; 1500: Marouan Razine (Cus Torino) 3'52"12; 60 hs: Ivan Mach di Palmstein (Atl. Riccardi Milano) 7"89 (record italiano juniores); alto: Giuseppe Carollo (Fiamme Oro Padova – Atl. Riccardi Milano) 2.12; asta: Claudio Stecchi (Assi Giglio Rosso Firenze) 5.10; lungo: Camillo Kaboré (Cus dei Laghi Atl. Varese) 7.53; triplo: Andrea Chiari (Atl. Saletti) 16.29 (record italiano juniores); peso: Daniele Secci (Fiamme Gialle Simoni) 18.89; marcia 5 km: Leonardo Dei Tos (Libertas Tonon Vittorio Veneto) 21'02"01; 4x200: Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri (Stefano Colasanti, Gian Marco Pica, Tiziano Proietti, Marco Valentini) 1'30"69.

Donne. 60: Martina Amidei (Cus Torino) 7"61; 400: Valentina Zappa (N. Atl. Fanfulla Lodigiana) 55"71; 800: Federica Soldani (Assindustria Sport Padova) 2'17"59; 1500: Celestina Malugani (Cus Parma) 4'44"82; 60 hs: Silvia Zuin (Atl. Vis Abano) 8"67; alto: Chiara Vitobello (Geas Atletica) 1.84; asta: Alessandra Lazzari (Cus Perugia) 3.80; lungo: Carlotta Guerreschi (Vittorio Alfieri Asti) 6.04; triplo: Morena Manuucci (Fondiaria-SAI Atletica) 12.26; peso: Francesca Stevanato (Atl. Audace Noale) 13.59; marcia 3 km: Antonella Palmisano (Atl. Don Milani) 13'12"13 (record italiano juniores); 4x200: Italgest Athletic Club (Laura Gamba, Beatrice Mazza, Claudia Lavia, Marta Maffioletti) 1'42"88.

PROMESSE

Uomini. 60: Daniele Greco (Fiamme Oro Padova – Bruni Pubblicità Atl. Vomano) 6"76; 400: Domenico Fontana (Fiamme Oro Padova – G.A. Bassano) 48"29; 800: Giordano Benedetti (Fiamme Gialle – Atl. Trento CMB) 1'53"13; 1500: Giordano Benedetti (Fiamme Gialle – Atl. Trento CMB) 3'52"65; 60 hs: Stefano Tedesco (Fiamme Gialle – ASI Atl. Breganze) 7"89; alto: Marco Fassinotti (Aeronautica Militare – Atl. Mizuno Piemonte) 2.17; asta: Lorenzo Catasta (Fiamme Gialle – Sport Atl. Fermo) 4.80; lungo: Gregory Bianchi (Pro Sesto Atl.) 7.33; triplo: Daniele Greco (Fiamme Oro Padova – Bruni Pubblicità Atl. Vomano) 16.95 (record italiano promesse); peso: Jonathan Pagani (Bruni Pubblicità Atl. Vomano) 15.44; marcia 5 km: Andrea Adragna (Atl. Riccardi Milano) 20'48"28; 4x200: Atl. Riccardi Milano (Diego Marani, Gaetano Leone, Luca Demaria, Emanuele Gelmi) 1'29"44 (record italiano promesse).

Donne. 60: Ilenia Draisci (Esercito – Fondiaria-SAI Atletica) 7"52; 400: Chiara Varisco (Pro Sesto Atl.) 55"19; 800: Serena Monachino (Easy Speed 2000) 2'12"09; 1500: Touria Samiri (N. Atl. Fanfulla Lodigiana) 4'34"41; 60 hs: Francesca Albiani (Amsicora) 8"43; alto: Enrica Cipolloni (Tecnico Adriatica Marche) 1.75; asta: Giorgia Benecchi (Cus Parma) 4.36 (record italiano promesse); lungo: Francesca Micco (Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri) 5.90; triplo: Jessica Novello (US Quercia Tretingrana) 12.73; peso: Julaike Nicoletti (Fondiaria-SAI Atletica) 16.33; marcia 3 km: Eleonora Giorgi (Atl. Lecco-Colombo Costruzioni) 13'23"58; 4x200: Esercito (Ilania Draisci, Sabrina Mutschlechner, Federica De Santis, Jessica Paoletta) 1'42"74.



centimetri il suo primato portandolo a 4.25 e poi è riuscita a battere il record italiano alla terza prova.

Il resto del programma ha offerto molte belle gare e ha lanciato atleti sui quali l'atletica italiana deve puntare per un futuro che si spera roseo. Un personaggio su tutti è sicuramente Alessia Trost. La ragazza friulana, campionessa mondiale a Bressanone e medaglia d'oro alle Gymnasiadi di Doha nel salto in alto, ha vinto con 1.84 al terzo tentativo prima di provare senza successo l'attacco al record italiano allieve alla misura di 1.88. La stagione indoor è stata solo



una tappa di passaggio per la ragazza di Pordenone allenata da Gianfranco Chessa dopo il successo alle Gymnasiadi dove è stata capace di migliorare il proprio primato con 1.89 a metà Dicembre al termine di una stagione 2009 da incorniciare. Il salto in alto femminile ha regalato anche la bella sfida tra Chiara Vitobello e Elena Vallortigara, terza ai mondiali allievi di Ostrava 2007. La lombarda Vitobello, atleta della Geas Sesto San Giovanni allenata da Roberto Vanzillotta, l'ha spuntata per tre centimetri superando l'asticella alla quota di 1.84.

Un altro personaggio atteso era il pesista Daniele Secci che ha vinto il lancio del peso juniores con 18.89 m, quaranta centimetri meno rispetto al suo record italiano indoor under 20. Secci ha mancato davvero di poco l'impresa di avvicinare la misura del suo primato outdoor di 20 metri a causa di un millimetrico nullo di pedana.

Nello sprint ha destato un'ottima impressione Alessandro Pino dell'Atletica Vicentina (stessa società di origine di Matteo Galvan) che ha "bruciato" le fotocellule in 6"87 sui 60 metri allievi, a soli quattro centesimi dal vecchio record italiano di Michele Lazzizzera. L'allieva Anna Visibelli ha realizzato la terza prestazione di tutti i tempi under 18 nel salto in lungo con 6.13 m. Il mezzofondo ha ritrovato il trentino Giordano Benedetti (finalista sugli 800 metri ai mondiali juniores di Bydgoszcz nel 2008) che ha fatto doppietta vincendo 800 e 1500 metri tra le promesse dopo un 2009 difficile condizionato da problemi fisici.

di Luca Cassai

Foto Claudio Petrucci



Grande l'Italia junior

Gli azzurrini ad Ancona battono Francia e Germania con quattro nuovi record nazionali under 20 e una collezione di 23 primati personali

Nella foto, l'ennesimo lancio da record del pesista Daniele Secci

6 marzo 2010: per la prima volta, la Nazionale juniores maschile si aggiudica l'ormai classico Triangolo indoor con Francia e Germania, ospitato dal Banca Marche Palas di Ancona. Oltre all'affermazione di squadra, si festeggia anche per quattro nuovi limiti italiani di categoria: tre di essi per merito di chi si era già messo in luce ai Tricolori di metà febbraio, migliorandosi di nuovo in questo appuntamento internazionale. Ad aprire la serie ci pensa l'immane Daniele Secci, che nel complesso firma quindi il suo settimo primato italiano dell'anno al palai indoor marchigiano: un record nei record. Non solo, ma la bordata vincente del pesista romano a 19.74 vale la miglior prestazione mondiale stagionale tra gli under 20, con la palla da 6 kg. Insieme a lui, si guadagna la copertina anche il duo pugliese

della marcia. La capitana Antonella Palmisano scende infatti a 13:07.91 sui tre chilometri, trascinando nell'occasione la giovanissima Anna Clemente, che con 13:27.31 abbassa di 22 secondi abbondanti il primato allieve detenuto proprio dalla compagna di allenamenti. L'altro atleta che torna a riscrivere il proprio nome in cima alle liste all-time è Ivan Mach di Palmstein: 7.83 nella seconda prova sui 60 ostacoli, pur preceduto dalla coppia transalpina e penalizzato da un avvio poco brillante, che lascia intravedere margini ulteriori di crescita per il livornese. In tutto giungono sei vittorie individuali, con il triplista Andrea Chiari ancora sopra i 16 metri, mentre Gianmarco Tamberi (2.14 nell'alto) si esalta davanti al pubblico di casa e sotto gli occhi del fratello Gianluca, accorso da San



Nella foto in alto, l'abbraccio, dopo 3000 metri di marcia e un primato italiano a testa, tra l'allieva Anna Clemente e la junior Antonella Palmisano. In quelle in basso, a sinistra Ivan Mach Di Palmstein sui 60hs, e a destra il velocista Alessandro Pino

Benedetto del Tronto dopo essersi laureato campione italiano invernale di giavellotto, nello stesso pomeriggio. Sui 60 si impone lo sprinter Francesco Basciani, così come l'altista Chiara Vitobello prevale con sicurezza. Ma poi spiccano diversi risultati di notevole rilievo: nell'asta, Marcello Palazzo sale fino a 5.30, a un solo centimetro dal fresco primato italiano di Claudio Stecchi, e al femminile Alessandra Lazzari raggiunge la quota di 4.00. Si segnala la prodezza dell'ostacolista Alessandra Feudatari, che nelle prove sui 60hs frantuma per due volte il personale, portato da 8.73 prima a 8.61 e poi a un significativo 8.46, inoltre Alessandro Pino nei 200 diventa il secondo di sempre tra gli allievi (21.94), alle spalle di Howe. Quello che comunque ha più impressionato, al di là delle brillanti presta-

zioni dei singoli, è il bel clima di squadra: tutti galvanizzati dalla maglia azzurra, con i meno esperti capaci di trasformare l'emozione del debutto in stimolo positivo, e un bilancio di 23 primati personali su 45 atleti. L'atto finale ha visto come protagonista la graziosa tedesca Joana Kraft a calamitare l'attenzione sulla pedana dell'asta: vincitrice con un ottimo 4.45, si è poi misurata sul 4.50 che sarebbe valso il record mondiale juniores al coperto, cercando di sottrarlo a una certa Yelena Isinbaeva (4.47 nel 2001). Durante i suoi tre tentativi non riusciti, gli atleti che avevano già terminato le loro gare si sono scatenati in un tifo coinvolgente per incitarla, battendo le mani sui cartelloni pubblicitari in una trascinate euforia di suoni.

di Andrea Bruschetti

Foto Giancarlo Colombo

Vizzoni, nuovo equilibrio



Il martellista azzurro, grande protagonista dell'inverno 2010, lancia lungo verso la stagione che porta agli Europei di Barcellona e racconta "i segreti" di questa sua seconda primavera agonistica



Se si pensa a Nicola Vizzoni, si va con la mente alla sua gara di Sidney 2000 dove, nonostante il freddo e la pedana bagnata, raggiunse con 79,64 uno storico argento olimpico nel martello. Poi troviamo il personale del 2001 a 80,50, e tanti anni di alterne fortune agonistiche, misure non equiparabili al suo potenziale, e la sensazione forse di un inesorabile declino varcati i 30 anni. Ma già nel 2008, il colosso versiliese delle Fiamme Gialle era tornato a 78,79, e lo scorso anno – lui è del 1973 – lo troviamo a 79,74, vincitore nel Campionato europeo a squadre a Leiria, finalista ai mondiali di Berlino e sesto nel ranking IAAF 2009. Non stupisce quindi se in questi primi mesi del 2010 il più volte capitano azzurro ha già avuto modo di scagliare l'attrezzo da 7,260 kg a 78,22 nel corso dei vittoriosi Campionati invernali di lanci di San Benedetto del Tronto, ripetendosi in Coppa



Europa invernale di lanci a Arles con la vittoria a 76,33.

E' gioioso e sereno Nicola mentre parla di questa sua seconda giovinezza agonistica, perché lascia intuire che una ricetta speciale non c'è, se non la ritrovata salute, l'affiatamento con allenatore e compagni di allenamento, e tanta voglia di divertirsi al campo di allenamento. Saint-Exupéry faceva capire al suo Piccolo Principe che l'essenziale è invisibile agli occhi, e così noi apprendiamo da questo regale lanciatore che dopo anni di tribolazioni con infortuni a schiena e ginocchio, un'ernia al disco "domata" solo grazie alle cure del dott. Stefano Spagnolo e del dott. Fabio Chiellini (padre dello juventino Giorgio), e l'affiatamento cresciuto nel tempo con il tecnico Riccardo Ceccarini, le misure di valore mondiale che stanno arrivando sono il frutto di un lavoro equilibrato, costruito e modulato sulla sua persona. Nessuna particolare invenzione in allenamento, se non la riscoperta di gesti tecnici basilari, quasi da neofita come dice lui, perché ci ricorda che "anche il primatista mondiale Yuri Sedykh, facendo un valido paragone, ha detto che il miglior violoncellista prima di un concerto fa gli arpeggi".

Si spazia negli argomenti parlando con Vizzoni, come lui fa con il gruppo con cui si allena (tra gli altri Lorenzo Rocchi, Dario Ceccarini, Elisa Magni) perché il bello dell'andare al campo di allenamento è proprio quello di fare gruppo, di stimolarsi a vicenda, di parlare di tutto, e poi trovare il modo di continuare a farlo seduti a una buona tavola, e in Toscana di certo non mancano!

Se il fisico tiene come in questo momento, quindi Nicola Vizzoni pare non risentire del passare degli anni, e allora possiamo tentare di chiedergli: ma dove pensi di poter arrivare questa estate? Pensi anche al tuo personale?

Nulla smuove l'atleta delle Fiamme Gialle da questa filosofia quasi zen, e allora ci offre una risposta da "carpe diem": "Lavoro pensando di scendere in pedana e fare il meglio possibile in quel momento, con l'obiettivo di terminare la gara - di qualsiasi livello - soddisfatto, consapevole di aver dato tutto. La misura e il risultato sono al più le logiche conseguenze".

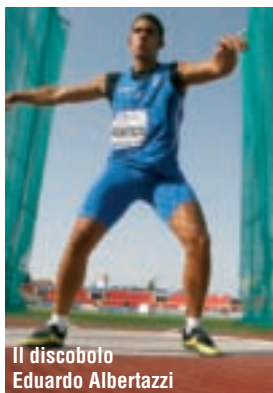
Non vorremmo insistere, ma mentre ci ricorda che la sua miglior stagione invernale era stata il 2001, quando aveva anche in quell'occasione superato i 78 metri, per poi giungere in estate al quarto posto dei Mondiali di Edmonton con tanti lanci in stagione sopra gli 80 metri, qualche pensiero in grande da appassionati possiamo permettercelo. L'attuale stagione invernale per Vizzoni si è chiusa con la terza misura nella provvisoria graduatoria mondiale, un buon auspicio per quella estiva alle porte, senza però facili illusioni. Varie e da definire sono le tappe di avvicinamento verso l'appuntamento clou di luglio, i Campionati europei di Barcellona, ma prima grande attenzione anche al Campionato europeo a squadre di Bergen in giugno, e alla Coppa campioni per club in cui vuole difendere come sempre con orgoglio i colori delle Fiamme Gialle.

A sottolineare ulteriormente che alla fine il motore di questa sua seconda giovinezza agonistica passa attraverso la passione e la solidità dei rapporti umani, il quasi trentasettenne toscano di Pietrasanta ci anticipa che in maggio a Osaka dovrebbe esserci il suo esordio estivo, visto che lo ha invitato l'amico Koji Murofushi, il campione olimpico di Atene 2004. Oriente, filosofia zen, senso di equilibrio (dentro e fuori la pedana), forse un sottile e inconscio filo conduttore guida i gesti di Nicola Vizzoni in questa sua nuova primavera agonistica.

L'inverno dei lanci

TRICOLORI INVERNALI: MARTELLO, MA NON SOLO

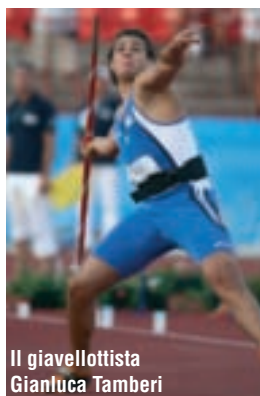
San Benedetto del Tronto (AP) incorona i campioni italiani invernali di lanci 2010, portando in evidenza importanti conferme e la crescita di giovani speranze. In un inverno che è sembrato non voler mai passare, l'inizio di marzo marchigiano porta l'ennesimo titolo assoluto nel martello –il ventesimo– a Nicola Vizzone (Fiamme Gialle) con 78,22m, davanti al compagno di squadra Marco Lingua con 72,98m e Lorenzo Povegliano (Carabinieri) con 69,76. Nell'omologa gara femminile, successo di Silvia Salis (Forestale) con 71,25 su Clarissa Claretti (Aeronautica) 69,89m ed Elisa Palmieri (Esercito) 65,71m. Dal giavellotto maschile la novità, ovvero la crescita del ventenne Gianluca Tamberi (Fiamme Gialle) arrivato a 73,97m davanti all'altra promessa Giacomo Puccini (Virtus Lucca) con 70,05m e Almanio Romano (Fiamme Gialle) 69,36m; nella gara femminile settimo titolo assoluto per Zahra Bani (Fiamme Azzurre) con 58,75m davanti a Silvia Carli (Fiamme Oro) con 53,36m e Maddalena Purgato (Assindustria Sport Padova) con 51,10m. Vola lontano il disco di Laura Bordignon (Fiamme Azzurre) che fa sua la gara con 59,05m (minimo per gli europei di Barcellona), seconda Valentina Anibaldi (Esercito), 52,49m, e bronzo a 48,93m per Anna Salvini (Cus Pisa Atletica Cascina). Bella anche la gara maschile con il successo di un ritrovato Giovanni Faloci (Fiamme Gialle) a 61,09m, davanti Marco Zitelli (Aeronautica) con 60,13m e il terzo posto del carabiniere Hannes Kirchler a 58,34m. A livello giovanile si segnala il nuovo primato italiano juniores del disco per Eduardo Albertazzi (ASA Ascoli), che ha gareggiato fuori classifica, e ha scagliato l'attrezzo da 1,750 kg a 61,50m, migliorando il suo precedente 59,87.



Il discobolo
Eduardo Albertazzi

TAMBERI RECORD AL TRIANGOLARE DI ASCOLI

Due podi d'argento a squadre per i giovani azzurri dei lanci che, il 14 marzo, al Triangolo Under 23 di Ascoli Piceno hanno fronteggiato i pari età di Francia e Germania. Nuova impresa per il giavellotto di Gianluca Tamberi che oltre alla vittoria stavolta porta con sé un altro primato. 78.61 è, infatti, la misura grazie a cui, al primo lancio, il finanziere marchigiano proveniente dalla Bruni Vomano, vent'anni a luglio, riscrive la migliore prestazione nazionale Promesse, con 157 centimetri in più rispetto al 77,04 realizzato quasi 23 anni fa da Fabio De Gaspari (Torino, 28 maggio 1987). Tamberi, già primatista italiano juniores (72.76) in occasione del suo quarto posto agli Europei Under 20 del 2009, diventa così, in campo assoluto, il sesto miglior

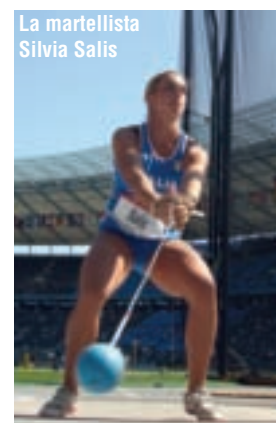


Il giavellottista
Gianluca Tamberi

giavellottista italiano di sempre. In cima al podio anche il martellista reatino Simone Falloni che fa atterrare il suo attrezzo a 67,20 davanti al 65.92 di Patrizio Di Blasio, entrambi al primato personale. Nel disco vinto dal tedesco David Wrobel (58.16), uno stiramento blocca il giovane recordman Eduardo Albertazzi. L'ascolano, appena reclutato dalle Fiamme Gialle, onora comunque l'impegno in azzurro sul campo di casa, quello dell'ASA Ascoli, con un 52.45 lanciato praticamente da fermo. Subito dietro di lui, al sesto posto con 49.90, l'asso del peso Daniele Secci. Nel disco femminile, vittoria della sedicenne tedesca Shanice Craft (51.09), bronzo ai Mondiali Allievi di Bressanone, e si comporta bene la neocampionessa italiana Ilaria Marchetti: quinta al personal best, 47.77. Più dietro Ambra Julita (45.32) e l'allieva Monia Cantarella (38.45). Il giavellotto vede i primi tre posti monopolizzati dalle tedesche: successo con 53.05 per la junior Laura Henkel, ma le azzurre conquistano i piazzamenti dal quarto al sesto, nell'ordine Maddalena Purgato (51.61), l'allieva Roberta Molardi (47.00, PB) e Elena Sorrentino (46.60). In chiusura, il martello va alla francese Alexia Sedykh: nata nel 1993, è la figlia di due ex sovietici tuttora primatisti mondiali, Yuriy Sedykh (martello) e Natalya Lisovskaya (peso). Dietro al 57.96 della transalpina, sul podio salgono le juniores Elisa Magni (54.61) e Valentina Leomanni (53.78), con Aurora Narcisi all'ottavo posto (50.76).

COPPA EUROPA, VIZZONI-SALIS LANCIANO L'ITALIA

La decima edizione della Coppa Europa Invernale di lanci regala all'Italia la vittoria del "sempreverde" Nicola Vizzone, la certezza del giavellottista Gianluca Tamberi, e il secondo posto di Silvia Salis nel martello femminile. Ad Arles ci vuole un po' di pastis per riscaldare il clima e tener lontano il freddo e la minaccia di pioggia da questo incantevole angolo di Provenza, mentre in pedana gli azzurri si esibiscono con il successo del finanziere versiliese che con 76,63 al secondo lancio non concede spazio agli avversari. Sulla sua scia, sembra avviata a piena maturità agonistica la venticinquenne genovese Silvia Salis che non sbaglia nulla e con 69,43 si piazza dietro al 72,48 della vicecampionessa iridata tedesca Betty Heidler. Il marchigiano Gianluca Tamberi (Fiamme Gialle/Bruni Vomano), fresco di record italiano Under 23, non lascia tremare il braccio per il suo esordio in nazionale assoluta, tanto da conquistare il quinto posto confermandosi sulle sue "nuove" misure a 76,39. A livello di squadra l'Italia c'è con le donne con un buon quarto posto, e i risultati – oltre alla già citata Salis – di: Julaike Nicoletti, tredicesima nel peso con 15,88; Laura Bordignon nona nel disco con 55,78; Clarissa Claretti, settima nel martello con 67,05; e Zahra Bani ottava nel giavellotto 56,93. Tra gli uomini, i presenti hanno gareggiato in forma individuale, e oltre a Vizzone e Tamberi, sono da ricordare i discoboli Giovanni Faloci, nono con 59,87 e Marco Zitelli, dodicesimo con 59,21.



La martellista
Silvia Salis

di Luca Cassai

Foto Giancarlo Colombo

Solo Kenya

A Bydgoszcz, gli atleti degli altopiani dominano i Mondiali di cross con uno storico en plein d'oro. Sorrisi azzurri con Elena Romagnolo e la junior Federica Bevilacqua



Kenya, soltanto Kenya. Un trionfo senza precedenti: mai la stessa nazione aveva vinto tutti gli otto titoli in palio ai Mondiali di cross. Mai, prima di quest'anno: a Bydgoszcz, in Polonia, gli atleti degli altopiani hanno monopolizzato il gradino più alto del podio, per riscattare un decennio segnato dal sostanziale predominio dei rivali etiopi e, soprattutto, di Kenenisa Bekele. Stavolta non c'era, il più medagliato nella storia della manifestazione (un'irripetibile collezione di 16 ori, di cui 12 individuali, e altri 11 metalli), infortunato e

sconfitto nell'unica uscita invernale, al cross di Edimburgo in gennaio, dove si impose il keniano Joseph Ebuya. E proprio lui è salito sul trono mondiale della corsa campestre: ha compiuto il break decisivo nell'ultimo chilometro, vincendo con un confortevole margine di vantaggio, per un oro che mancava al Kenya dal quinto successo di Paul Tergat, nel '99. Ebuya, facilmente riconoscibile nella moltitudine di africani anche per la caratteristica collanina, si distingue per essere uno dei rari mezzofondisti di caratura interna-

zionale provenienti dall'etnia Turkana (l'ultimo fu Paul Ereng, olimpionico degli 800 a Seul) ed è cresciuto in una famiglia poverissima, con sette fratelli e senza poter andare a scuola, né permettersi un paio di scarpe. Ha iniziato quasi per caso nel 2004, accompagnando alcuni allenamenti degli atleti gestiti dall'irlandese Ricky Simms, che è il manager tra gli altri anche di Usain Bolt. Lì fu notato e si è affacciato ad una carriera da professionista, che finora lo aveva visto secondo ai Mondiali juniores sui diecimila nel 2006 e quarto al cross iridato 2008. Nel parco Myślęcinek, su un percorso veloce anche se ricco di curve e con un paio di barriere artificiali, l'ultimo ad arrendersi è stato il tenace eritreo Medhin, protagonista di un attacco al quarto giro e capace di condurre all'argento anche la sua squadra, pur priva dell'altro grande assente, il neoprimitista mondiale di mezza maratona Zersenay Tadese. Subito dietro, l'ugandese Kipsiro (secondo nel 2009) ha infilzato in volata il keniano Komon, ingenuo nell'esultare anzitempo, mentre affondava l'Etiopia, con il campione uscente Gebremariam addirittura decimo.

Lo storico risultato del Kenya è maturato nel lungo raduno di preparazione, quasi un mese trascorso in altura al Kigari Teachers Training College di Embu, che ha dato i suoi frutti pure nelle altre gare. Al femminile infatti una tattica ancora più aggressiva ha stroncato le etiopi, ma in questo caso con una vincitrice inattesa: l'outsider Emily Chebet, a spuntare sul breve rettilineo finale senza aver tirato un metro. Nel suo palmarès c'era solo il settimo posto sui diecimila mondiali di Osaka. Beffata quindi la flessuosa Masai, elegante gazze dalla lunghe leve, che come un anno fa ad Amman (in quel caso vinse Florence Kiplagat) non riesce a tener testa a una connazionale più scattante, dopo aver scremato il gruppo che perdeva prima la fuoriclasse Dibaba e all'ultima tornata anche la Melkamu, al quinto bronzo iridato individuale nel cross. Quattro keniane finiscono tra le prime sei: eguagliato il miglior punteggio di sempre, ottenuto proprio nel 2009, e intanto le statunitensi conquistano un bronzo che fa notizia, perché si rivela l'unica medaglia non africana della giornata. Era questo il terzo Mondiale di Bydgoszcz, dove l'atletica è di casa: qui, allo stadio Zawisza intitolato a Zdzisław Krzyszkowiak (olimpionico sulle siepi a Roma '60), la prima edizione della rassegna iridata per allievi nel '99 e poi, nel 2008, quella juniores su pista. Allora sui 3000 vinse Mercy Cherono, che stavolta si ripete nel cross under 20, precedendo tre compagne di squadra per ribadire la loro schiacciante supremazia: un "perfect score" a cui si assiste anche in campo maschile, dove prevale Caleb Ndiku sul rimontante Langat. In casa Italia, applausi per due donne. Se l'erano promesso alla vigilia: l'una avrebbe donato il pettorale all'altra, dopo la gara. Lei, Elena Romagnolo, primatista nazionale e finalista olimpica delle sie-



pi, l'altra Federica Bevilacqua, giovane emergente del cross azzurro. E all'arrivo splendevano di gioia, gli occhi della diciottenne del Cus Trieste: il suo 21° posto vale il miglior piazzamento di sempre per un'italiana nella prova juniores (superando la molisana Adelina De Soccio, 22ª nel 2005) e il terzo tra le atlete del Vecchio Continente. Fino a poco tempo fa, non credeva neppure lei di poter fare così bene, ma i risultati nelle campestri di novembre (affrontate senza particolari aspettative) l'hanno proiettata verso gli Europei di Dublino (dove è giunta quinta) e poi alla conferma in ambito mondiale: "Oggi, forse, sono più consapevole", afferma Federica, con il suo sorriso timido e le unghie smaltate di azzurro. "Mi alleno volentieri sette giorni su sette e l'atletica per me è tutto. Se non ci fosse questo sport, penso che la mia vita non sarebbe la stessa". Si difende bene anche la Romagnolo, al 24° posto tra le seniores e quarta europea: un buon viatico per la stagione su pista, dove la biellese dell'Esercito si dedicherà con maggiore convinzione alle distanze piane. Al maschile, non brilla l'esordiente italo-marocchino Kaddour Slimani, che ter-



38° CAMPIONATO MONDIALE DI CORSA CAMPESTRE BYDGOSZCZ (POLONIA), 28 MARZO 2010

UOMINI

Seniores (12 km): 1. Joseph Ebuya (Ken) 33'00"; 2. Teklemariam Medhin (Eri) 33'06"; 3. Moses Kipsiro (Uga) 33'10"; 4. Leonard Komon (Ken) 33'10"; 5. Samuel Tsegay (Eri) 33'27"; 6. Hasan Mahboob (Brn) 33'28"; 7. Richard Mateelong (Ken) 33'29"; 8. Paul Tanui (Ken) 33'30"; 9. Hosea Macharinyang (Ken) 33'31"; 10. Gebre-egziabher Gebremariam (Eth) 33'35"; 46. Kaddour Slimani 35'04"; 91. Martin Dematteis 36'16".

Classifica per nazioni: 1. Kenya 20; 2. Eritrea 46; 3. Etiopia 69; 4. Marocco 89; 5. Uganda 90; 6. Spagna 154.

Juniore (8 km): 1. Caleb Ndiku (Ken) 22'07"; 2. Clement Langat (Ken) 22'09"; 3. Japheth Korir (Ken) 22'12"; 4. Isaiah Koech (Ken) 22'24"; 5. Moses Kibet (Uga) 22'27"; 6. Debebe Woldesenbet (Eth) 22'28"; 7. Gashaw Biftu (Eth) 22'31"; 8. Gideon Kipketer (Ken) 22'33"; 9. Gebretsadik Abraha (Eth) 22'37"; 10. Belete Assefa (Eth) 22'41"; 55. Michele Fontana 24'38"; 79. François Marzetta 25'13"; 85. Davide Uccellari 25'25"; 90. Giuseppe Gerratana 25'35"; 108. Paolo Ruatti 27'22".

Classifica per nazioni: 1. Kenya 10; 2. Etiopia 32; 3. Uganda 56; 4. Eritrea 66; 5. Marocco 121; 6. Giappone 133; 15. Italia 309.

DONNE

Seniores (8 km): 1. Emily Chebet (Ken) 24'19"; 2. Linet Masai (Ken) 24'20"; 3. Meselech Melkamu (Eth) 24'26"; 4. Tirunesh Dibaba (Eth) 24'38"; 5. Linet Chepkurui (Ken) 24'40"; 6. Margaret Muriuki (Ken) 24'42"; 7. Feyse Tadese (Eth) 25'03"; 8. Mamitu Daska (Eth) 25'03"; 9. Werknesh Kidane (Eth) 25'07"; 10. Hilda Kibet (Ned) 25'17"; 24. Elena Romagnolo 26'17".

Classifica per nazioni: 1. Kenya 14; 2. Etiopia 22; 3. Stati Uniti 76; 4. Marocco 127; 5. Portogallo 127; 6. Gran Bretagna 140.

Juniore (6 km): 1. Mercy Cheron (Ken) 18'47"; 2. Purity Rionoripo (Ken) 18'54"; 3. Esther Chemtai (Ken) 18'55"; 4. Faith Chepngetich (Ken) 19'02"; 5. Ganet Yalew (Eth) 19'03"; 6. Emebet Anteneh (Eth) 19'06"; 7. Nelly Ngeiywo (Ken) 19'06"; 8. Afera Godfay (Eth) 19'07"; 9. Alice Aprot (Ken) 19'14"; 10. Tejitu Daba (Brn) 19'14"; 21. Federica Bevilacqua 20'21"; 67. Anna Ceoloni 21'56".

Classifica per nazioni: 1. Kenya 10; 2. Etiopia 30; 3. Uganda 81; 4. Giappone 98; 5. Gran Bretagna 105; 6. Stati Uniti 123.

mina in calando, mentre la squadra juniores è quindicesima, comunque terza tra i cinque team europei presenti, dietro a Gran Bretagna e Francia ma davanti a Spagna e Polonia.

Per il futuro, la IAAF intende ridimensionare la manifestazione. Dal raddoppio proposto tra il '98 e il 2006 (con l'aggiunta del cross corto, spalmando le gare su due giornate), si passerà presto al dimezzamento: la cadenza diventerà biennale a partire dall'edizione del 2011 a Punta Umbría, in Spagna, un po' come avviene per i Mondiali su pista. Una scelta che sembra provocata dal forte calo di interesse verso la disciplina. Alcuni numeri: a Bydgoszcz i primi 32 (!) arrivati nella gara seniores maschile erano di origine africana (anche se qualcuno vestiva altre maglie, in seguito a cambi di nazionalità), e si sono presentati al via atleti di 39 Paesi, che però ad esempio nell'edizione del '97 (a Torino) furono ben 58. In pratica la crescita impetuosa degli africani ha demotivato la concorrenza, mentre in passato il Mondiale creava attenzione anche perché terreno di confronto tra mezzofondisti veloci e maratoneti, sin dai primordi del Cross delle Nazioni: una storia nata nel 1903 e interrotta soltanto dalle guerre.

Le due azzurre protagoniste della rassegna iridata: in alto Elena Romagnolo e in basso la junior Federica Bevilacqua

di Ennio Buongiovanni

Foto Giancarlo Colombo

Prati tricolore

Da Volpiano a Formello il racconto e i protagonisti delle due principali rassegne nazionali 2010 di corsa campestre

Societari, ancora Fiamme Gialle ed Esercito sul trono

E' stata anzitutto una festa, anzi una vera Pasqua dell'atletica, nella fattispecie del cross. Feste così non possono che fare un gran bene a tutto il movimento perché stanno a testimoniare che l'atletica è viva, che è sana, che ha un futuro. Per i Campionati Italiani di Società di corsa campestre si sono infatti presentati all'appuntamento sui tormentati prati del parco Smat di Volpiano – tre fossati pieni di fango e due dossi - 1424 atleti (sui 1657 iscritti, mai così tanti) in rappresentanza di 202 Società. Se si pensa poi che ad assistere alle gare era presente un pubblico di parecchie migliaia di persone – era la quarta volta che questi Campionati si tenevano in Piemonte - e che splendeva un bel sole, an-

che se specie nelle prime gare penalizzato da un gelido vento, si può capire perché questo cross è stato una festa. Rispettando le previsioni della vigilia, le squadre campioni in carica dei quattro cross del lungo e del corto hanno tutte confermato la loro supremazia: le Fiamme Gialle nel lungo e nel corto uomini; l'Esercito nel lungo e la Forestale nel corto donne. Per la piazza d'onore i Carabinieri si sono confermati nel corto uomini così come l'Esercito nel corto donne; le altre due piazze sono andate all'Esercito nel lungo uomini i quali hanno così spodestato i Carabinieri, e al Runner Team 99 SBV nel lungo donne (nel 2009 seconda fu la Corradini Excelsior). Il Runner Team 99 SBV è la squadra locale nonché l'organizzatrice dell'evento. Le si devono doverosi complimenti non solo perché risultata 1a nella combinata femminile, seconda nel lungo donne e due volte vincitrice nell'individuale



Volpiano, i battistrada del lungo uomini con, tra gli altri, Meucci, Lalli, De Nard e Slimani



Volpiano, le atlete iniziano la loro corsa sui 6 km della prova femminile più lunga. Nella pagina a fianco, Kaddour Slimani vince il titolo assoluto a Formello

(Ghizlane, Slimani), ma anche per l'organizzazione invero esemplare. Tra gli juniores il Marathon Trieste ha confermato il titolo del 2009; tra gli allievi si è invece imposta l'Atletica Gran Sasso; tra le donne vittoria della Studentesca CaRiRi per le juniores e del Mollificio Modenese Cittadella per le allieve.

UOMINI

Lungo - Le Fiamme Gialle si sono confermate anche nel punteggio: 17 punti nel 2009, altrettanti nel 2010 con Lalli (2°), De Nard (6°) e Caimmi (9°). Una vera corazzata Potemkin. Lalli, da poco rientrato dal secondo stage stagionale in Kenya, non era al meglio della condizione. Forse aveva caricato eccessivamente in terra d'Africa. Tanto è vero che verso metà gara ha cominciato a restare staccato di qualche metro dal gruppetto di testa. Ma qui il molisano ha dimostrato ancora una volta di che pasta è fatto: ha sputato sangue – è arrivato stremato – ma ha dato tutto se stesso alla causa sapendo quanto era importante. Una gran bella prova di attaccamento ai colori societari. De Nard, classe 1974, non lo si scopre oggi. Gabriele non ha nulla da di-

mostrare perché lui è da anni che dimostra e chissà per quanti anni ancora continuerà a dimostrare. Un guerriero indomito. Bravo anche il maratoneta 37enne Caimmi, a sua volta di ritorno dal Kenya, e pure lui votato anima e corpo alla causa. Discreta la prova di Meucci con la testa e con le gambe ormai proiettato verso la maratona. La gara è stata vinta dal neo portacolori del Runner Team 99 SBV Kaddour Slimani. Nato l'1 gennaio '79 nella marocchina Rabat, dal marzo 2007 è italiano a tutti gli effetti. L'anno scorso nel cross fu 3° sia nei Societari che negli Assoluti. Vanta 13'32" nei 5000 (nel 2009 con 13'34"32 risulta 2° nella graduatoria assoluta preceduto solo dal 13'26"09 di Meucci), 28'10" nei 10.000, 1h02'27" nella mezza.

Corto – Ancora e sempre Fiamme Gialle addirittura con 8 punti contro i 16 dello scorso anno. Caliandro (1°), Perrone (3°) e Scaini (4°) sono stati i dominatori di questo cross. Davvero eccellente la prova del vincitore assoluto che dopo aver sempre controllato la gara, ha saputo rintuzzare il deciso attacco portato nel finale dal carabiniere grossetano La Rosa, sui prati sempre protagonista. Ottimo il comportamento dei ritrovati Perrone (nel 2001 vinse il titolo tricolore nel cor-

di Luca Cassai

Foto Giancarlo Colombo/FIDAL

to; nell'estate scorsa è stato operato a un tendine dal prof. Orawa in Finlandia) e Scaini (su questo stesso percorso si era ritirato nel Cross della Volpe del novembre scorso, cross peraltro vinto da uno splendido Lalli).

JUNIORES – Quando in gara c'è il 19enne Marouan Razine (marocchino di origine, tesserato per il Cus Torino) non c'è niente da fare: la sua vittoria è assicurata. S'era imposto anche nei Societari del 2009. Nella corrente stagione invernale ha vinto tutti i cross ai quali ha partecipato. Aumenta il rincrescimento di non poterlo annoverare in azzurro che tra due o tre anni.

ALLIEVI – Vittoria in volata del somalo Ali Abdikadar Sheik (Fiamme Gialle G. Simoni) sui gemelli Samuele e Lorenzo Dini.

DONNE

Lungo – Bella conferma dell'Esercito col 2° posto della Romagnolo, il 3° della coriacea Dal Ri e il 7° della Francario. Ha vinto la solita ungherese Aniko Kalovics (Cover Mapei) che ha battuto, al solito, la nostra Elena. Per la 28enne biellese la Kalovics è diventata la sua bestia nera. Non si contano le volte che negli ordini d'arrivo figura prima l'ungherese e seconda lei. Per non dire delle volte che la Dal Ri figura immediatamente alle loro spalle. Tanto per citare: il podio 2010 è identico a quello 2009 (fu esattamente così anche nel Campaccio del 2009 e in quello dello scorso gennaio).

Corto – Forestale alla grande, pur priva del gioiello Weissteiner con Tschurtschenthaler (2a), Genovese (4a, lei maratoneta qui sui 4 km!) e Rungger (8a). Niente da fare per le pur brave ragazze dell'Esercito (Costanza 3a, Inglese 6a, Artuso 12a). Individualmente s'è imposta la marocchina Asmae Ghizlane, al suo primo cross stagionale e lei pure del Runner Team 99 SBV. Asmae è nata in Marocco, esattamente a Meknes (stessa città natale di Rachid Berradi) nell'88. Pratica atletica dal 2001; risiede in Italia da tre anni ed è un'abitual protagonista di tante nostre corse su strada; abita a Terni; nel 2009 fu terza alle spalle della Weissteiner e della Rungger; nel Mondiale di cross del 2005 a St Etienne fu ventitreesima. Notata, nostalgicamente solo spettatrice, la Weissteiner ferma da novembre per una microfrattura al bacino ma in fase di prudente recupero da un paio di settimane.

JUNIORES – Anna Ceoloni, classe 1991, regala al Cus Torino una delle due vittorie individuali (l'altra è quella dello junior Razine).

ALLIEVE – Si impongono le gemelle Marchese, Valentine (1a) e Camille (2a). La prima bisca la vittoria del 2009, la gemella fu quarta.

In conclusione qualche dato: le due gare di corto sono state quelle col maggior numero di classificati: 253 uomini, 171 donne. Dei 1424 partenti, gli uomini erano 892, le donne 532. Hanno tagliato il traguardo in 1374 di cui 849 uomini e 525 donne. Ne consegue pertanto che i ritirati sono stati 50 di cui 43 uomini e 7 donne. Il che fa supporre ancora una volta che le donne siano più coriacee degli uomini...

Assoluti, primo oro per Romagnolo e Slimani

Alle porte di Roma, sui prati di Formello, la loro prima maglia tricolore di campestre. Mai, infatti, pur avendo storie personali e sportive assai diverse, né Elena Romagnolo, né Kaddour Slimani avevano conquistato il titolo italiano assoluto in questa specialità. E' successo il 7 marzo, in una mattinata che sembrava già quasi di primavera, per l'edizione numero 98 della rassegna nazionale di





Formello, Elena Romagnolo si fa largo nel gruppo di testa

cross, organizzata dall'Acsi Campidoglio Palatino. Nel cuore del Parco di Veio e ai piedi di Monte Aguzzo, quasi mille partecipanti in tutto (541 iscritti al maschile, 423 al femminile) hanno corso su un tracciato impegnativo, con diversi saliscendi e, particolare non secondario, ben visibile al pubblico. Un pubblico denso di entusiasmo di fronte a cui la Romagnolo ha dimostrato di aver ritrovato il suo sorriso, in questo scorcio di stagione. La piemontese dell'Esercito prende il largo al terzo chilometro e, tra sé e le avversarie, scava un buon margine di sicurezza, conservandolo fino al termine per imporsi con autorità: finalmente anche nella campestre, dopo aver vinto per sei volte agli Assoluti su pista, in varie distanze. Alle spalle della detentrici del primato nazionale sui 3000 siepi, e in assenza della campionessa uscente Silvia Weissteiner, piazza d'onore per la specialista della corsa in montagna Valentina Belotti, davanti alla giovanissima Veronica Inglese, non ancora ventenne (bronzo europeo juniores nei 5000 metri), ma all'altezza di difendere con i denti il terzo posto dalla rimonta di Emma Quaglia. Nella prova maschile manca al via il campione del 2009, Andrea Lalli, per la concomitanza con i Mondiali militari di Ostenda, dove appena quattro giorni più tardi il molisano delle Fiamme Gialle farà suo il cross corto. A completare il podio tricolore dell'anno scorso furono Gabriele De Nard (pure lui stavolta impegnato in Belgio) e Kaddour Slimani. Proprio l'italo-marocchino rispetta in pieno i favori del pronostico, ripetendo così il successo già ottenuto in casa, ai Societari di Volpiano organizzati dal suo club, il Runner Team 99. Un obiettivo preparato con cura, grazie a uno stage in altura

al Sestriere, e voluto fortemente per conquistare la convocazione all'evento iridato di Bydgoszcz. Slimani non impiega nemmeno metà gara a fare il vuoto, aumentando progressivamente il vantaggio sugli inseguitori. La corsa assume quindi ben presto una fisionomia definita, con Slimani che amministra la leadership al giro conclusivo e rallenta negli ultimi passi a braccia alzate, per assaporare più a lungo il momento. Nato nel '79 a Rabat, si è trasferito nel nostro Paese ormai una decina di anni fa, sposando poi un'italiana nel 2007. Più dietro, Martin Dematteis salta di gioia nel tagliare per secondo il traguardo, sul quale attende il fratello Bernard che lo segue: forse è questa l'istantanea più bella dell'intera giornata, l'intenso abbraccio tra i due gemelli della Valle Varaita. Ricche di motivi interessanti le gare giovanili, con protagonista la junior triestina Federica Bevilacqua, a riprova dei buoni risultati ottenuti di recente, dal quinto posto europeo di Dublino alla vittoria nel cross internazionale di Elgoibar. Tra le allieve, conferma il titolo Valentine Marchese, e lo fa davanti alla gemella Camille: anche loro in coppia sul podio. Soltanto due chilometri per le cadette e qui c'è un altro bis, quello dell'emiliana Christine Santi. Non passa certo inosservata l'affermazione, in tutte le corse maschili, di atleti di origine africana. Sfruttando il nuovo regolamento che da quest'anno consente la partecipazione di stranieri anche tra gli juniores, Marouan Razine domina secondo le previsioni, così come il cadetto trentino Yemaneberhan Crippa, di origine etiopica, e l'allievo marocchino Yassine Rachik in una gara dal podio tutto multietnico. Un segnale indicativo per il futuro.

di Marco Buccellato

Movimento mondo

Cronache dal 2010 con risultati e notizie dall'atletica internazionale, i cui capitoli principali sono scritti dall'attività indoor e quella su strada. Fino al Mondiale di Doha, e per le due settimane successive



L'etiopese Zersenay Tadese, nuovo "recordman" mondiale di mezza maratona

LAGAT, RE DEL MADISON SQUARE GARDEN

Bernard Lagat, che lo scorso anno aveva eguagliato l'irlandese Eamonn Coghlan nel computo delle vittorie nel famoso "Wanamaker Mile" ai Millrose Games di New York, è ora primatista in beata solitudine con la vittoria numero otto, arrivata nella edizione numero 103 del meeting indoor più vecchio del mondo, il 29 gennaio. Transitato ai 1500 metri in 3:42.0, si è imposto in 3:56.34 su Asbel Kiprop, campione olimpico dei 1500. Nelle altere gare del Madison Square Garden si trovano pezzi di bravura quali il gran lancio all'ultimo turno per il campione del mondo

Cantwell (21.95), che ha battuto gli altri migliori pesisti statunitensi con ampio margine, ed il 7.49 di Terrence Trammell sui 60 metri ostacoli.

GLASGOW

La squadra Britannica ha vinto di stretto margine sugli USA (tre punti) l'incontro internazionale indoor che ha coinvolto anche tedeschi, svedesi e la selezione del Commonwealth alla Kelvin Hall di Glasgow. Tra i risultati la vittoria di Jessica Ennis su Lolo Jones (record nazionale degli ostacoli in 7.95), e di Carmelita Jeter (7.19).

KARLSRUHE

Nel BW-Bank Meeting tedesco prima prodezza stagionale della velocista delle Isole Vergini Laverne Jones-Ferrette, che alla vittoria in 7.11 ha accompagnato il record nazionale in batteria in 7.09. Lolo Jones, all'indomani della sconfitta patita dalla Ennis a Glasgow, si è ampiamente rifatta vincendo in 7.90. Tra gli italiani impegnati nella trasferta tedesca, Gibilisco si è classificato settimo nell'asta con 5.41, Di Gregorio ha corso la batteria dei 60 metri in 6.65 ma ha rinunciato alla finale per infortunio.

Altre cose importanti da Borzakovskiy (1:45.94), il ritorno alla vittoria di Shaheen (7:43.44), il primato ceco sui 60 ostacoli di Svoboda in 7.50. Al femminile, gran 1500 metri senza avversarie della etiopese Burka in 4:03.92, e miglior prestazione mondiale per la 4x100 femminile indoor delle tedesche Elbe, Möllinger, Tschirch, Wagner in 44.39.

GRANDI LANCI IN BIELORUSSIA

A Mogilyov, in Bielorussia, la coppa nazionale, con Andrei Mikhnevich grande protagonista: l'ex-campione del mondo di getto del peso ha ottenuto per ben due volte la misura di 21.30, dopo essere stato indietro in classifica per mano del connazionale Lyzhin (21.12). Nella stessa sede, Mikhnevich migliorerà in febbraio il primato nazionale indoor con 21.81, mentre Nadzeya Ostapchuk troverà la miglior giornata della carriera per un duplice primato d'altri tempi, 21.23 in avvio di gara ed addirittura 21.70 al quarto lancio! Per la moglie di Mikhnevich, Natallia Khoroneko, ottimo secondo posto con 20.28.

ESORDIO DI BLANKA VLASIC CON 2.01

La croata iridata di salto in alto ha esordito a Trinec con 2.01, nella seconda tappa del Moravian Tour. Nella gara maschile, dopo il successo nel primo step con 2.37, Ivan Ukhov si è imposto con 2.34.

HYLEAS FOUNTAIN 4731 PUNTI

Ad un mese e mezzo dal Mondiale indoor, la stagione Americana cresce in interesse. La prima atleta a segnalarsi all'attenzione è Hyleas Fountain, che sfiora il primato nazionale del pentathlon (nel dettaglio: 8.01, 1.81, 13.83, 6.68, 2:23.89, mentre dalle prove multiple maschili arriva il record universitario di Ashton Eaton con 6256 punti. In chiusura di stagione indoor, con gli NCAA, Eaton arriverà al record del mondo, come vedremo. In Texas, 20.69 di Curtis Mitchell sui 200 metri e 45.81 di Tabarie Henry sui 400.

OTTO MONDIALI STAGIONALI A DÜSSELDORF

Ottimi risultati nel meeting tedesco di inizio febbraio, con limiti stagionali a pioggia e gare di alto livello soprattutto nel mezzofondo: dall'1:45.77 di Borzakovskiy sugli 800 metri (secondo il sudanese Ismail con 1:45.99), all'esordio di Choge con 3:36.75 nei 1500, fino al 13:02.95 di Paul Kipsiele Koech sui cinquemila metri (secondo Komen in 13:06.27). Nelle gare veloci 7.50 di Robles sugli ostacoli e 6.56 dello statunitense Jelks sui 60 piani. Spettacolo anche da alcune gare femminili, come quelle del settore velocità, in cui ha confermato il momento di grazia la Jones-Ferrette, che in 7.09 eguaglia il fresco primato nazionale battendo la Jeter, seconda in 7.13, oppure la ritrovata baldanza di Lolo Jones, che chiude la breve volata sugli ostacoli in 7.85. Dalla padana del triplo femminile, 14.85 della cubana Savigne.

IL LAMPO DEL NUOVO SECOLO

Una straordinaria performance nello sprint femminile ha illuminato l'edizione numero ventiquattro della Sparkassen-Cup di Stoccarda. Laverne Jones-Ferrette, ancora lei, pur se in un contesto di tensione condizionato da una falsa partenza, ha corso il 60 piani più veloce da dieci anni a questa parte, piombando sul traguardo in 6.97, a soli cinque centesimi dal primato del mondo di Irina Privalova. Gara velocissima e stellare, con Carmelita Jeter seconda in un eccezionale 7.05.

Meseret Defar non è riuscita a migliorare il primato del mondo di tremila metri, da lei detenuto ed ottenuto sulla stessa pista tre anni prima, ma al termine di un avvincente spettacolo con la connazionale Sentayehu Ejigu ha vinto in 8:24.46 lasciando la Ejigu a 8:25.27. Con queste prestazioni, otto dei dieci migliori tempi di sempre sono stati ottenuti nell'impianto tedesco.

Altri risultati di valore mondiale sono arrivati dalle due gare di ostacoli e dalla doppia volata dei 1500 metri, protagonisti rispettivamente la canadese Priscilla Lopes-Schliep (al personale in 7.82), Dayron Robles (7.48, solo un centesimo tra il cubano e David Oliver), il campione del mondo Deresse Mekonnen (gran apertura di stagione in 3:34.17), e Gelete Burka, prima in 4:03.44 in una gara condita dalla miglior prestazione europea stagiona-

le di Anna Alminova (4:03.88). Ancora: 7:32.99 di Eliud Kipchoge sui tremila metri e record sudamericano eguagliato per Fabiana Murer nell'asta con 4.81.

LAGAT DA PRIMATO A BOSTON

Bernard Lagat, dopo la prestigiosa ottava vittoria nel miglio del Millrose Games, è tornato agli onori delle cronache nei Reebok Boston Indoor Games di Boston, migliorando il primato nazionale indoor dei cinquemila metri in 13:11.50. Alle sue spalle il duo di etiopi Dejen Gebremeskel e Bekana Daba, con quarto il giovane with Galen Rupp, anch'egli sotto il precedente limite USA.

Il meeting di Boston ha visto anche il 6.51 di Ivory Williams sui 60 metri, seguito da Rodgers con 6.53, Bailey con 6.54 e Padgett con 6.55, il mondiale stagionale nel miglio del rigenerato neozelandese Willis in 3:55.26 ed il velocissimo 7.49 di Tarmell sugli ostacoli. In campo femminile 14:44.53 della Dibaba sui 5000.

A STOCOLMA LA DEFAR SFIORA IL PRIMATO SUI CINQUEMILA

Andata all'assalto del proprio limite dei 5000 indoor nella Globe Arena svedese (14:24.37, lo scorso anno), Meseret Defar ha mancato l'impresa in extremis, dopo essere stata a lungo in vantaggio sulla tabella di marcia, con un vantaggio che si è via via assottigliato con il percorrere dei giri. Alla fine il cronometro ha sanzionato 14:24.79, quarantadue centesimi di troppo, ma seconda prestazione di sempre. La gara è stata ulteriormente nobilitata dal primato europeo ottenuto dalla seconda



L'iridata etiopica Meseret Defar, grande protagonista del mezzofondo al coperto

classificata, la turca ex-etiope Alemitu Bekele, che ha migliorato con 14:46.44 il limite che apparteneva a Gabriela Szabo (14:47.35). Nell'ampio programma di Stoccolma anche il ritorno del vicecampione d'Europa dei 400 metri Licciardello, terzo con 46.91, preceduto dal sudanese Yusif (46.49) e dal ritorno negli ultimi metri del cubano Collazo (46.86). Negli 800 metri vittoria dell'altro sudanese Kaki in 1:46.29 su Yuriy Borzakovskiy (1:46.51), Ismail ed Asbel Kiprop. Mezzofondo in gran spolvero con Choge (7:31.75), nel miglior tremila della stagione (Tariku Bekele 7:31.78, Sammy Mutahi 7:32.02, Paul Kipsiele Koech 7:32.78, ed il francese Tahri al primato nazionale di 7:33.73.

Attesissimo dal pubblico di casa Christian Olsson, battuto dal cubano Copello (17.23), ma subito tornato oltre i diciassette metri (17.07). Da notare il decimo posto di Tamgho (15.66..). Olsson aveva già gareggiato a Göteborg, dove si era imposto l'altro cubano Girat col mondiale stagionale di 17.27, e gareggerà ancora a Liévin, perdendo la gara con 17.24 per un centimetro su Copello.

Oltre ai limiti europei di Tahri e della Bekele, Stoccolma ha regalato anche il mondiale junior della etiope Gezahegn sui 1500 metri (4:03.28), un fenomeno destinato ad una grandissima carriera. In pedana, 2.01 di Blanka Vlasic, che veniva dalla formidabile gara di Arnstadt, dove quattro giorni prima aveva superato la misura di 2.06 (due metri per la russa Shkolina), mentre Ukhov si era aggiudicato la sfida maschile con 2.35. Prima del mondiale, per la Vlasic, anche 2.03 nel piccolo catino di Spalato, gremito di fan croati.

ROGOWSKA 4.81 A BYDGOSZCZ

Nello stesso giorno del meeting di Stoccolma, si è svolto in Polonia un eccellente meeting dedicato agli eventi in pedana: la gara dell'alto è stata vinta dallo statunitense Manson con 2.32, mentre nel peso Cantwell ha confermato lo status di miglior pesista del mondo con 21.36, battendo Hoffa, Nelson, il campione olimpico Majewski ed il tedesco bronzo mondiale Bartels. Tra le donne primato polacco di Anna Rogowska alla terza prova nel salto con l'asta (4.81), con la brasiliana Murer seconda con 4.71.

ISINBAYEVA SUBITO A 4.85

Tornata a gareggiare nella madre patria dopo Quattro stagioni in una gara al coperto, Yelena Isinbayeva ha inaugurato la stagione 2010 al "Moscow Winter" con 4.85, cui ha fatto seguire due tentativi a 5.01 e l'ultimo a 5.02. Nel meeting russo anche i mondiali stagionali di Mariya Savinova sugli 800 in 1:59.23 e quello della giovanissima e avvenente junior Darya Klishina, capace di portarsi a 6.87, ad un centimetro dalla miglior prestazione mondiale junior indoor femminile di Heike Drechsler (all'epoca signorina Daute).

ANCHE SÁNCHEZ AL PRIMATO EUROPEO



Lo spagnolo Sergio Sánchez, primatista europeo dei 3000 indoor

Nuova impresa dello spagnolo Sergio Sánchez, che dopo il miglior risultato europeo sui 2000 metri a Oviedo (4:52.90), ha abbassato il limite continentale dei 3000 a Valencia in 7:32.41, circa mezzo secondo sotto il record del connazionale Garcia, che il giorno successivo perderà anche il primato europeo dei cinquemila metri ad opera di Tahri, che a Metz correrà in 13:11.13. Nell'impianto spagnolo bella prestazione di Simone Collio, che con 6.62 perde dall'antillano Martina ma pareggiandone il tempo.

TRAMMELL E MOHR BRILLANO A LIPSIA

La campagna europea di Terrence Trammell si mette l'abito buono col 7.43 ottenuto nell'Erdgas meeting di Lipsia, tempo che vale allo statunitense il mondiale stagionale dei 60 ostacoli. In vetta al mondo anche il tedesco Mohr, che ha superato i 5.83 tentando invano i 5.90. Ancora superlativo Cantwell con 21.61, cui ha fatto eco a suon di primato canadese Dylan Armstrong (20.85). Ancora in evidenza la bionda Klishina con 6.74.

RECORD PER KOECH A GAND

Paul Kipsiele Koech ha conseguito nel Toyoya Indoor Flanders meeting di Gand (Belgio) la miglior prestazione mondiale dei 2000 siepi indoor (già sono rari e sparuti i 3000 siepi al coperto, figuriamoci questi e senza riviera). Per il keniano (il tentativo era stato chiaramente annunciato) il tempo di 5:17.04. Ottenuto dal russo Farnosov, secondo classificato, anche il miglior risultato europeo in 5:21.56. Ancora Kenya a dettare legge nel mezzofondo con Keitany sui 1500 in 3:35.69 sul sudafricano van Deventer (3:36.96, record nazionale). Ancora sui 1500, ma al femminile, 4:04.80 della piccola delle sorelle Dibaba, Genzebe, prima in 4:04.80.

CHAMBERS 6.50

La prestazione tecnica di maggior rilievo degli Aviva World Trials (campionati britannici indoor) è stata la volata del campione europeo dei 60 metri Dwain Chambers, sfrecciato in 6.50. Brillante secondo il giovane ed iper-carenato Aikines-Aryeetey in 6.55.

ANCORA GRAN BRETAGNA: BRILLA LA MEADOWS, LAGAT SCONFITTO

Jennifer Meadows, bronzo mondiale degli 800 metri nel 2009 a Berlino, ha migliorato il record nazionale indoor nell'Aviva Grand Prix di Birmingham, correndo in 1:59.11, un decimo in meno del precedente primato della grande Kelly Holmes (quarta Daniela Reina in 2:03.67). Pubblico di casa gongolante anche per l'altro record nazionale ottenuto nel corso del meeting, quello dell'astista Dennison, salita a 4.60 nella gara vinta dalla brasiliana Murer col nuovo primato sudamericano di 4.82.

Bellissima la gara delle due miglia femminili, vinta da Tirunesh Dibaba in 9:12.23 (8:40.3 ai 3000) su Vivian Cheruiyot (9:12.35) e la solita "ombra" Ejigu quarta in 9:12.68. Miglior prestazione europea per la portoghese Augusto in 9:19.39. Nelle altre gare, tutte avvincenti, sconfitta di Bernard Lagat nei 1500, solo quar-

to in 3:35.49, preceduto da Mekonnen (3:33.10) e dal duo keniano Choge-Gathimba. Sesto, ma col primato della Nuova Zelanda, Willis in 3:35.80. Resurrezione di Olsson, vincitore del triplo con una misura degna del passato, 17.32, e soprattutto avendo la meglio su tutti i cubani e su Idowu.

Nei 400 metri record irlandese eguagliato per Dadiv Gillick con 45.52. Quarto posto per Lukas Rifesser sugli 800 in 1:47.94 (vince Lewandowski). A Robles gli ostacoli in 7.44. Nelle altre gare femminili, bellissimo testa a testa nello spazio di un flash per la e la Jones-Ferrette, entrambe a 7.06 nei 60 metri. C'è tempo anche per il primato globale, che viene stabilito dalla 19enne Gezahegne, che abbassa la miglior prestazione mondiale junior del miglio femminile indoor a 4:24.10, nella gara vinta da Gelete Burka in 4:23.53.

CAMPIONATI NAZIONALI IN EUROPA

Repubblica ceca: nel corso dei campionati ceki a Praga eccellente record nazionale per l'ostacolista Svoboda con 7.44. In Francia Renaud Lavillenie ha realizzato la miglior prestazione tecnica dei campionati di Parigi con 5.85, ma la cronaca segnala anche l'8.24 del corso Salim Sdiri nel lungo (Mondiale stagionale), ed il record di Francia di Leslie Djhone nei 400 metri in 45.85. Il campione francese di origine ivoriana, pochi giorni più tardi a Liévin, stabilirà la miglior prestazione europea indoor dei 300 metri coprendo la distanza in 32.47.

Campionati tedeschi a Karlsruhe: Arianne Friedrich ha vinto il titolo nell'alto con 2.02, impegnata fino alla fine, non senza sorpresa, da Meike Kröger, per la prima volta sopra i due metri. Altre buone prestazioni dalla ventenne nera Moguenara nel lungo (6.75) e da Carolyn Nytra (7.89 sugli ostacoli). Nel peso, 21.02 di Ralf Bartels sull'altro ventenne Storl, al nuovo personale con 20.77

CAMPIONATI RUSSI: RECORD DEL MONDO NELLA 4x800 FEMMINILE

Il record è arrivato, ma non da una gara individuale, bensì dalla staffetta 4x800 femminile, nell'ultima gara in programma ai campionati nazionali di Mosca. La squadra locale, formata da Tatyana Andrianova, Oksana Spasovkhodskaya, Yelena Kofanova e Yevgeniya Zinurova (1:58.01 nell'ultima frazione) ha migliorato il precedente limite di 8:14.53 risalente a quattro anni fa abbassandolo a 8:13.41. Più che grandi tempi, i campionati russi hanno offerto competizioni particolarmente battagliate, a volte risolte nello spazio di un nulla nelle corse e con più atlete in pochissimi centimetri nei salti. Esempi ne sono i 1500, con Alminova e Zolotova divise da un niente al traguardo, con lo stesso tempo al centesimo, il triplo (Potapova 14.44, Alekhina 14.43, Pyatykh 14.43, Kutyakova 14.42) e il lungo (Nazarova 6.75, Kotova 6.74, Klishina 6.73). Tra i risultati il mondiale stagionale di Tatyana Firova nelle batterie dei 400 (51.22) e il 4.75 della Feofanova nell'asta.

UKHOV 2.38, VLASIC 2.04

Nel meeting di Banská Bystrica, a pochi giorni dai Mondiali indoor, straordinaria gara di alto per Ivan Ukhov (2.38 alla terza prova prima di sbattere contro l'2.41) e 2.04 della Vlasic 2.04 (al secondo tentativo, poi tre errori sulla misura-mondiale di 2.09).



L'altista russo Ivan Ukhov, iridato indoor e capolista mondiale stagionale al coperto con 2.38

DONETSK: ISINBAYEVA E CZERWINSKI

Nella città ucraina che tante volte l'ha vista stabilire il record del mondo, Yelena Isinbayeva ha impiegato due soli salti (a 4.70 e a 4.85) per aggiudicarsi la gara, per poi commettere tre errori a 5.01. Del polacco Przemyslaw Czerwinski la vittoria nella gara maschile con 5.82.

CRONACHE USA

Nel corso della stagione statunitense molti buoni risultati ma soprattutto belle gare, alcune davvero tirate e di grande respiro, come la due giorni di Lexington, dove il beniamino del mezzofondo a stelle e strisce Rupp le prende sul miglio da Solinsky per mezzo secondo ma vince i tremila in 7:41.48. Nel Nuovo Messico esordio a sorpresa per Allyson Felix in 52.05, prima di andarsi a prendere l'oro mondiale a Doha con la staffetta.

A Notre Dame esordio assoluto indoor per il mini-Bolt di Grenada, Kirani James, che con pista gigante corre i 400 metri in 45.79. L'apparizione nelle gare in sala del piccolo prodigio campione del mondo a Bressanone, fa il paio, sul piano dell'interesse, con i progressi di un giovane statunitense emerso a discreti risultati la stagione scorsa, ed ora in esplosione: si tratta di Torrin Lawrence, ventenne della Georgia, che ad inizio anno aveva corso in Virginia i 300 indoor in 32.32. Tanto mi dà tanto, stavolta ha portato a compimento la missione sui 400 metri al Tyson Invitational di Fayetteville, chiudendo in 45.03, cui seguirà un 45.11 sulla stessa pista poche settimane dopo, laddove Kirani James (in altra serie) polverizzerà il personale con 45.24.

CAMPIONATI NAZIONALI USA

Bell'edizione della rassegna indoor statunitense, con sede ad Albuquerque, nel Nuovo Messico, valida come selezione per i Mondiali indoor, cui non parteciperà, alla fine, il vincitore dei 60 maschili, Ivory Williams (6.49, mondiale stagionale), "pizzicato" per cannabis. Molti buoni risultati, ad iniziare dal 45.41 di Bershawn Jackson nei 400, e a seguire Trammell sui 60 ostacoli in 7.41, 2.34 di Jesse Williams 2.34, 21.13 di Cantwell. Chiusura col botto della seconda giornata, con Carmelita Jeter a 7.02, la Dunn a 50.86 (mondiale stagionale), e la Reese a 6.89 nel lungo (idem).

EATON, PRIMATO DEL MONDO AGLI NCAA

Il 22enne mulatto Ashton Eaton ha stabilito nell'impianto di Fayetteville il nuovo record del mondo di eptathlon, laureandosi campione universitario statunitense ed abbattendo il vecchio limite di Dan O'Brien. Per Eaton una serie di risultati quali 6.71, 7.73, 13.12, 2.11, 7.77, 5.10 e 2:32.67, ed un solo punto a dividerlo dalla mai raggiunta barriera dei 6500 punti. Curioso che dopo tanti primati minori, world best, european best, migliori prestazioni junior e via dicendo, il primo primato del mondo "vero" della stagione sia arrivato ad una manciata di ore dall'inizio dei Campionati del Mondo di Doha.

Florida in campo maschile, Oregon in campo femminile, sono le università che hanno vinto ed onorato al meglio i campionati. Gare divertenti e qualche ottimo risultato, come il favoloso 20.38 di Curtis Mitchell nei 200 (il bianco Byram a 20.46), il 45.23 di Torrin Lawrence 45.23 (su James 45.63), l'8.17 del giamaicano Bailey nel lungo, il 17.18 di Chris Taylor nel triplo ed il 21.52 del massiccio Whiting nel peso. Nelle gare femminili la prestazione

più eclatante è arrivata dalla giovane McCorory, un talento finalmente al riparo per un intero trimestre da infortuni, che con 50.54 ha migliorato l'annosissimo record nazionale di Diane Dixon. Protagonista anche la nigeriana Okagbare, bronzo olimpico del salto in lungo, che ha vinto sia i 60 (in 7.19) che il lungo (6.87).

A proposito di lungo, il top maschile della stagione arriverà a poche ore dal mondiale dalla Cina, dove Su Xiongfeng porterà il record asiatico indoor a 8.27.



La sprinter Laverne Jones-Ferrette, con 6.97 la donna più veloce sui 60 piani degli ultimi dieci anni

ATLETICA ALL'APERTO

Australia: a Canberra sensibile progresso per il quattrocentista Offereins, che a fine gennaio si porta a 45.32; nella stessa riunione 8.13 di Mitchell Watt nel salto in lungo, e successivo 8.15 a Brisbane, meeting che vedrà anche l'esordio della campionessa del mondo di lancio del disco Samuels con 63.70. Steve Hooker, dopo un avvio teso a correzioni tecniche, prende il volo a Perth a metà febbraio con 5.80, poi, a Sydney, il 5.91 prima di volare verso Doha. Tenterà il record del mondo in occasione dei campionati australiani in primavera, con spostamento orario per trovare le condizioni ambientali migliori per la gara. Nuova Zelanda: Valerie Vili ha esordito al Porritt Classic di Hamilton con un lancio di 20.25. In evidenza anche il giavellottista Farquhar (85.35). Nel Sydney Track Classic, oltre al 5.91 di Hooker, eccezionali lanci di Valerie Vili (20.57) e di Dani Samuels (65.84 e due nulli intorno ai 67 metri). Bellissimi i 1500 maschili, con tre australiani nel gorgo della volata mozzafiato (Gregson 3:35.42, Birmingham 3:35.89, Kealey 3:36.00) e 8.16 del solito Watt.

DAVID RUDISHA A 1:43.15

A Melbourne (meeting IAAF) eccezionale impresa del keniano Rudisha, che già a marzo riesce a esprimersi in 1:43.15. Rudisha aveva corso a Rieti, in settembre, in 1:42.01, a meno di un decimo dal record del mondo di Wilson Kipketer.

CUBA

Almeno 5-6 meeting interessanti nell'isola caraibica, la maggior parte disputati allo storico stadio de L'Avana: tra i risultati da segnalare l'8.20 di Wilfredo Martínez, il 9.8 manuale di Lescay e poi di Herrera, il 65.08 della discobola Yarelis Barrios, i 66 metri esatti del collega di specialità Jorge Fernández. Nel meeting più interessante di tutti, il classico Memorial Barrientos, bella battaglia tra David Girat (17.31) e Alexis Copello (17.28). Nel triplo donne 14.55 ventoso della junior Alcántara.

EUROPA

Si inizia in febbraio con i lanci di Adler, Russia: aprono le danze Pishchalnikov con 64.27 nel disco e Zagorniy con 77.93 nel martello. Dal giavellotto attiva l'85.47 di Korotkov 85.47. Meglio ancora la donne: l'ex-primatista del mondo Lysenko apre con 75.66 (che serie! 73.68, 74.64, 75.66, 73.12, 74.70, 74.38) e la lottatrice della pedana Abakumova ottiene nel giavellotto, al primo lancio, 68.31. La Abakumova, ai campionati invernali russi, confermerà il felice momento con 65.76.

IL DISCO DEL MOMENTO

In Croazia eccezionale prova di Sandra Perkovic 66.85, campionessa europea junior a Novi Sad, che migliora di oltre quattro metri il record nazionale portandolo a 66.85 a Spalato. Negli USA una robusta volata di vento ha favorito la misura lunghissima di Jason Young a Lubbock. Per il 29enne discobolo un inatteso 69.90, ovviamente miglior prestazione mondiale stagionale (idem per la Perkovic).

STRADA, MARATONE D'INVERNO

Amane Gobena si è aggiudicata la Osaka Ladies Marathon in 2:25:14 alla fine di un bel duello con la portoghese Marisa Barros, in una gara che ha fruttato per entrambe il nuovo limite personale. Per l'etiope 2:25:14, per la lusitana 2:25:44. Interessanti i riscontri per le piazzate Mari Ozaki (2:26:27), Lidia Simon (2:27:11) ed Obata (all'ultima maratona della carriera in 2:27:19). In più doppio debutto sotto le due ore e trenta minuti per Kizaki (2:27:34) e Nojiri (2:29:12). Sempre in Giappone, di stampo keniano la maratona di Beppu-Oita vinta da Kipkorir in 2:10:50 su Njenga (2:10:55). Nella mezza maratona di Marugame: ottimo 1:08:37 dell'australiana Chapple.

ABEYLEGESSE, NUOVA FRONTIERA

Marrakech: vince l'etiope Dagnaw in 2:10:20 sul connazionale Tsegay (2:10:32) ed il marocchino Baday, terzo in 2:10:58. A Ra's Al Khaymah, ormai una delle mezze maratone più veloci del pianeta, debutto sulla distanza della turca ex-etiope Elvan Abeylegesse, che vince in 1:07:07 su Mare Dibaba (1:07.13, prima etiope, poi azera, di nuovo etiope), mentre Mutai si aggiudica la mezza maschile in 59:43 (quattro atleti sotto l'ora). A San Juan, nel "World's Best 10k", primi posti per Moses Masai in 27:19 e Vivian Cheruiyot in 31:07 (seconda Mary Keitany in 31:09, quarta la Abeylegesse in 31:58).

A New Orleans torna Martin Lel, vincitore già delle maratone di Londra e New York, che vince la mezza maratona in 1:01:07 su Sammy Wanjiru (61:33). Berhane Adere in 67:52 corre la mezza femminile più veloce mai registrata sul suolo statunitense.

TADESE, RECORD DEL MONDO A LISBONA

In agenda anche la maratona di L'Aja, con vittoria di Patrick Makau in 59:51 (in cinque sotto l'ora) e soprattutto la straordinaria e voluta impresa di Zersenay Tadese, che nella mezza maratona di Lisbona migliora di dieci secondi il limite mondiale di Wanjiru portandolo a 58:23, passando in 27:53 al decimo chilometro, 41:33 al quindicesimo (quattro secondi sopra il record del mondo), e 55:21 al ventesimo (mondiale anche questo, di ben ventisei secondi!). Kitwara è secondo, come in altre gare dello stesso periodo, in 59:47.

SEUL, TEIMET SBARAGLIA IL CAMPO

Sylvester Teimet, keniano, ha vinto la Seul Marathon in 2:06:49, circa tre minuti meglio del precedente limite personale. Ottimo anche Kirwa, vincitore a Francoforte in autunno, con 2:06:59. Vittoria dell'etiope Gobena nella 42 chilometri femminile in 2:24:13, seconda la fortissima cinese Zhou Chunxiu in 2:25:01. A Brunssum (Olanda), Martin Mathathi in 27:22 batte Micah Kogo (27:52), reduce dal successo di Laredo in 27:29. Infine, vittoria dell'esperto Peter Kamais nella New York Half-Marathon in 59:53 (con ritiro di Haile Gebrselassie).

CROSS-COUNTRY

A Bilbao la Coppa Campioni di club, con secondo posto delle Fiamme Gialle dietro agli avversari spagnoli. Per i piazzamenti individuali, terzo Gabriele De Nard e quinto Daniele Caimmi. Vittoria russa tra le donne, poi le turche dell'Üsküdar e l'Esercito: al traguardo prima Alemitu Bekele, ottava la Dal Ri e nona la Romagnolo.

TRIALS AFRICANI

A Addis Ababa titoli nazionali e selezione per i Mondiali di Cross di Bydgoszcz: vittorie per Azmeraw Bekele su Abshiro e per la 1, Melkamu sulla fortissima Mamitu Daska 27:39. Spettacolo ai trials keniani di Nairobi, dove sui 12 chilometri si impone Paul Tanui su Lucas Rotich e Joseph Ebuya. Tra le donne pronostico rispettato per la straordinaria Linet Masai che distacca di un minuto e mezzo Lineth Chepkurui 27:04 e Margaret Wangare 27:06.

OSTENDA, LALLI È CAMPIONE DEL MONDO MILITARE

L'11 marzo a Ostenda (Belgio) Andrea Lalli si è laureato campione del mondo militare: sul percorso di quattro chilometri e mezzo l'azzurro Lalli si è imposto in 13:08 sull'algerino Mouit (13:10) e sul marocchino Hachlaf (13:12). A Nancy Chebet Lagat il titolo mondiale femminile sulle altre keniane Nyaruai e Njorege. Prima delle europee la tedesca Mockenhaupt, quarta.

MARCIA

Campionati giapponesi a Kobe: vince l'ospite coreano Kim Hyun-sub in 1:20:39 su Morioka (1:20:43). Alla Kawasaki il titolo femminile in 1:30:37 sulla Otoshi, seconda in 1:30:58. A Hobart (Australia) campionati nazionali con titolo a Jared Tallent in 1:19:15 su Adams (1:22:07); ritirato Deakes, al rientro.

KIRDYAPKINA 1:25:11

A Sochi Anisya Kirdyapkina ha marciato al di sotto del record del mondo della venti chilometri femminile, ma per il terzo anno consecutivo la prestazione, ottenuta nel corso dei campionati nazionali invernali, non sarà omologata. Stavolta il controllo antidoping c'era, il percorso era stato omologato, ma non c'erano i giudici internazionali necessari per la certificazione di eventuali primati. Per la Kirdyapkina 1:25:11 su Sokolova (1:25:35), Sibilyeva (1:25:52), e solo quarta la super-campionessa Kaniskina (1:28:26).

A Huangshan (Cina, campionati nazionali), miglior prestazione mondiale stagionale per il cinquantista Li Lei (3:47:53) e 1:30:29 di Liu Hong nella gara femminile. Ai campionati asiatici di Nomi (Giappone) vince Suzuki (fuori gara) in 1:20:06 sul connazionale Fujisawa. Tra le donne prima la Fuchise in 1:29:35 sulla Otoshi (1:30:36).

Per ragioni di spazio la rubrica "Il medico risponde" a cura del dottor Giuseppe Fischetto riprenderà regolarmente a partire dal prossimo numero della rivista.



OFFICIAL
TRACK SUPPLIER

MONDO

IL NOSTRO IMPEGNO IN
RICERCA E SVILUPPO:

LA VIA VERSO L'ECCELLENZA

Fornitore ufficiale degli
ultimi 9 giochi Olimpici

Fornitore ufficiale IAAF dal 1987

Piu' di 230 record mondiali
sono stati battuti sulle piste Mondo



 **MONDO**

Where the Games come to play

WWW.MONDOWORLDWIDE.COM

MONDO S.p.A., ITALIA +39 0173 23 21 11
MONDO FRANCE S.A. +33 1 48264370

MONDO IBÉRICA, SPAGNA +34 976 57 43 03
MONDO LUXEMBOURG S.A. +352 557078-1

MONDO UK LTD. +44 845 362 8311
MONDO RUSSIA +7 495 792-50-68

MONDO AMERICA +1 450 967 5800
MONDO CHINA +86 10 6159 8814

Aams. Il governo dei giochi.

